

Gennaio 1902.



Vol. XXI, N. 1.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattori: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

| | |
|---|--------|
| Pizzo Torrone Orientale (con 2 illustrazioni). — A. ROSSINI | Pag. 1 |
| La Croce Alpina: il Colle del Sautron e gli emigranti piemontesi. — C. R. | 6 |
| Alpinismo e Meteorologia. — G. CERESOLE | 8 |
| Cronaca alpina. — <i>Ascensioni invernali</i> : Aig. des Glaciers, Pizzo del Diavolo, Velan. — <i>Ascensioni invernali</i> : Grivola, Mombarone, Pic d'Arzinol, Autore; — <i>Cogli ski</i> : Gite del Ski-Club, al Rifugio Genova, nel Gruppo del Bernina. — <i>Ascensioni varie</i> : Cima Udine, Monviso, Ecrins, Levanna, Pizzo del Ferro, Colli Rochefort e Tour Ronde, Ponte Gnifetti e Zumstein, Badile, Fibbia, Lucendro, Gran Paradiso, Tor- rioni Magnaghi, Grigna, Etna, Tambò, Campanile, Cavregasco, Ligancio, Spado- lazzo, Presolana, Dolomiti di Sesto e Ampezzane, Alpi Bergamasche. — <i>Escur- sioni sezionali</i> : Bologna) Vaglio di Mocogno, Rondinaio, Orrido di Botri, Cima Tosa. — <i>Guide</i> : Statuto della Fondazione Magnaghi | 9 |
| Letteratura ed Arte. — Vallot: Annales de l'Observatoire du Mt-Blanc. — Jahrbuch S. A. C. — Alpine Journal. — Oesterr. Touristen-Zeitung | 22 |
| Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolare I. Elenchi delle Direzioni, dei Soci ecc., distintivi e libretti di viaggio | 27 |
| Cronaca delle Sezioni. — Torino. — Milano. — Ligure | 29 |
| Altre Società Alpine. — Ski-Club di Torino. — Società degli Alpinisti Tridentini | 32 |

Illustrazione fuori testo.

L'alta Valle di Zocca e l'alta Valle Torrone vedute dalla Cima d'Arcanzo o di Prato Baro.
— Da fotografia di G. GUGELLONI.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Al presente numero va unita copia, per i Soci, dello Statuto e del Regolamento Sociale modificati.

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

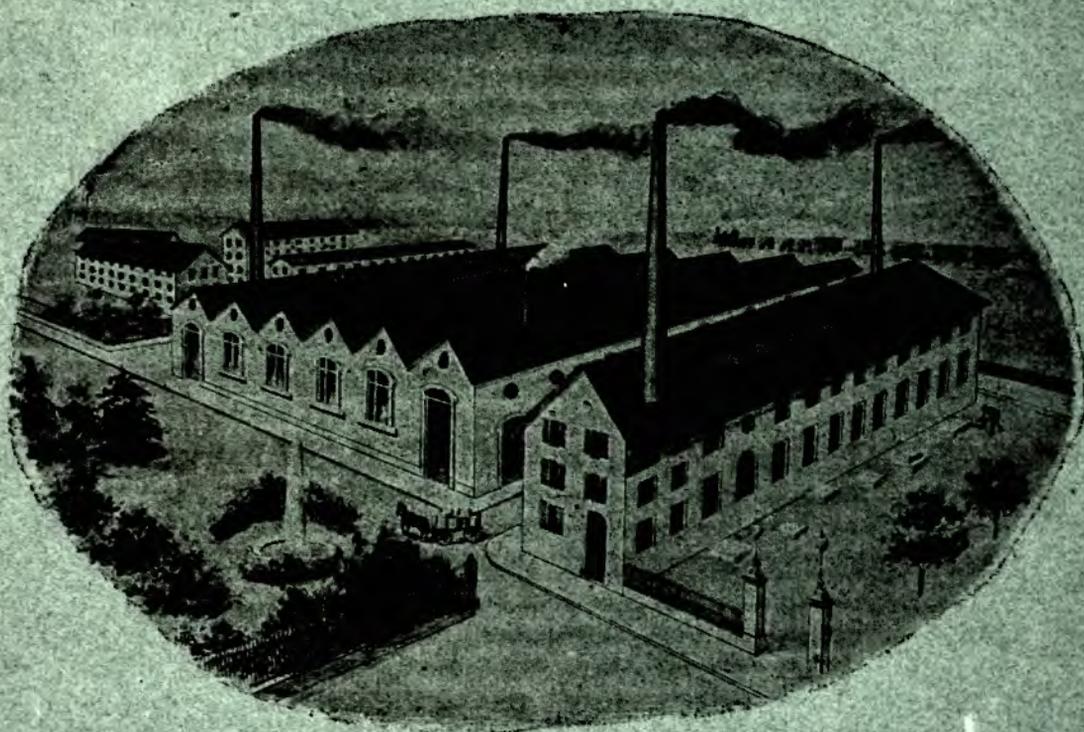
Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto

SCHIO

(Provincia di Vicenza)

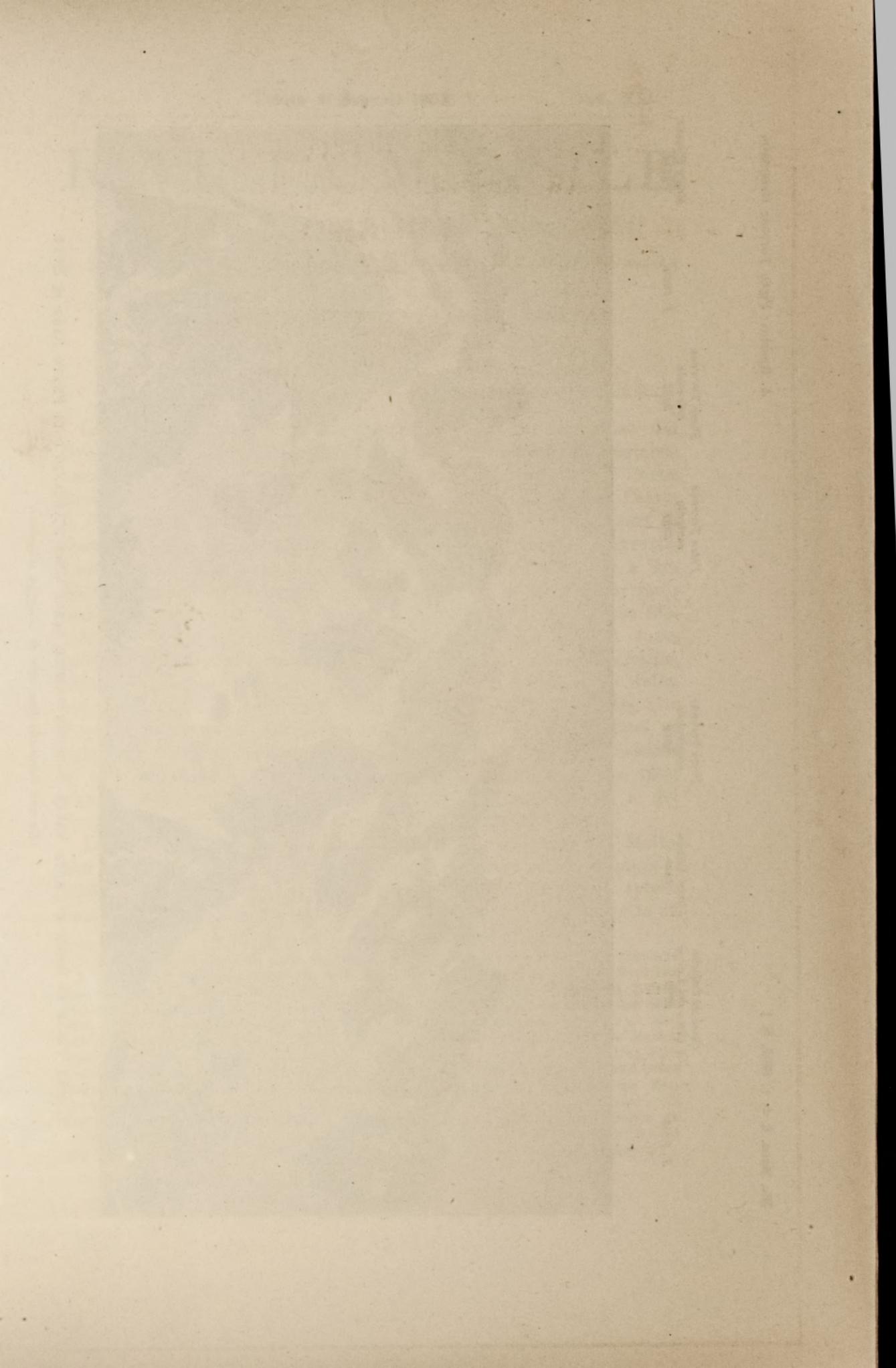


Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per carde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricit  a Como.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione



Cima di Castello
o Cima del Largo

3393

P. 3176

Pizzo Torrone
occidentale

3362

Pizzo Torrone
centrale

3297

Pizzo Torrone
orientale

3333

P. 3260

Monte Sissone

3314



L'ALTA VALLE DI ZOCCA E L'ALTA VALLE TORRONE VEDUTE DALLA CIMA D'ARCANZO C DI PRATO BARO M. 2714.

Da una fotografia invernale di Giuseppe Gugelloni.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PIZZO TORRONE ORIENTALE m. 3333 ¹⁾.

(GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA).

In memoria di G. Gugelloni.

La Valle del Masino, la più importante fra le numerose del Gruppo Albigna-Disgrazia, forma colle sue diramazioni un immenso ventaglio avente per punte estreme il Monte Spluga ed il Corno Bruciato e per principali punte intermedie la Cima del Calvo, il Porcellizzo, il Badile, il Cengalo, i Pizzi del Ferro, la Cima di Zocca, la Cima di Castello, i Pizzi Torrone, il Sissone, il Disgrazia. Una discreta rotabile risale il Masino fino a Cattaeggio (km. 9), a San Martino (km. 2 da Cattaeggio) ed ai Bagni (km. 3 da San Martino); indi mulattiere e sentieri rimontano le valli alpestri di Sasso Bisolo, del Mello e di Porcellizzo, partendo dalle tre località suaccennate e portando rispettivamente ai piedi dei monti Disgrazia, Sissone e Badile. Di queste valli la più estesa è quella del Mello, che si dirama alla sua volta in altre minori, parallele tutte alla Porcellizzo, le quali, dal nome delle cime che le incorniciano, si chiamano Valle del Ferro, Valle di Zocca e Valle Torrone; ciascuna di esse comunica per mezzo di passi più o meno facili, ma assai elevati, colle valli contrapposte di Bondasca, dell'Albigna e del Forno, tributarie della Valle Bregaglia in Svizzera.

Le vette che chiudono le alte valli di Porcellizzo e del Mello, che dal Pizzo Badile al Monte Sissone superano quasi sempre i 3200 metri e che segnano colla loro cresta accidentata e spesso inaccessibile il confine politico del nostro paese, si ergono tutte di-

¹⁾ L'altimetria delle vette nella qui unita veduta panoramica è presa dalla tavoletta "Ardenno-Val Masino", alla scala di 1:50.000 dell'I. G. M., levata nel 1890. Essa non concorda con quella calcolata diligentemente dal socio nobile Francesco Lurani (Sezione di Milano) in seguito agli studi e ai rilievi da lui eseguiti in Val Masino negli anni 1881-1882. Rimane tuttavia sempre pregevole la pubblicazione che egli ne fece nell'"Annuario della Sezione di Milano per 1882", col titolo: *Le montagne di Val Masino: appunti topografici ed alpinistici corredati da vedute e da una carta della regione*. Una delle vedute inserite in tale lavoro è un piccolo disegno ricavato da una fotografia presa dalla stessa cima, dalla quale il Gugelloni prese quella che qui riproduciamo. Facciamo pure notare che il foglio "Castasegna", (n. 523) dell'"Atlante Siegfried", dà due metri di più alla Punta Rasica e a ciascuno dei tre Pizzi Torrone: inoltre dà m. 3400 per la Cima Castello e m. 3335 per il Monte Sissone. Però la punta Rasica non ha nome alcuno sulla carta I. G. M. (Nota della Redazione).

rupate e superbe, audacemente rivolte al cielo, ed in continua vittoriosa lotta col tempo. Tra di esse, quella più caratteristica ed affascinante per la nudità delle pareti e l'arditezza del profilo è la punta orientale dei Pizzi Torrone, la più alta che sia visibile dal paese di San Martino.

Venne raggiunta la prima volta il 29 luglio 1882 pel versante svizzero da Paulcke e Rzewuski colle guide Klucker e Eggenberger di Sils; poi nel 1883 pel versante italiano dal celebre alpinista Carl Schulz con due valenti guide svizzere, evitando le piodesse verticali e risalendo un canalone di neve a destra di esse; in seguito venne tentata anche da alpinisti italiani per le piodesse, essendosi resa impraticabile la via del canalone. Fu soltanto nel 1895 che ai signori Brenner e Mohn colla guida Sertori riuscì di superare il formidabile bastione e raggiungere così direttamente il gigantesco obelisco che fa da sentinella sul Colle del Torrone, itinerario che venne seguito anche nel 1899 dal signor Ellensohn colla stessa guida.

L'ascensione di questa punta, che è considerata la più difficile nel Gruppo del Masino, aveva già da qualche tempo solleticato le mie velleità alpinistiche; ma soltanto nello scorso anno io potevo soddisfare al desiderio da lungo tempo nutrito, per merito principalmente del povero amico mio Gugelloni, che mi voleva compagno in parecchie delle ascensioni nel Gruppo da lui prediletto.

Partii da Milano alla sera del 16 luglio 1901 coll'intenzione di raggiungere nella notte stessa il Gugelloni a Cattaeggio, dove m'aspettava di ritorno da un'ascensione al Pizzo Badile; ma alla stazione d'Ardenno mi colse un tale furioso temporale, da obbligarmi a riparare nel vicino paesello di Masino, di modo che soltanto verso le 7 del giorno dopo potei stringere la mano all'amico ed informarmi sull'esito della sua prima spedizione. Arrivato felicemente sulla vetta del Badile, egli aveva tentato la discesa per la cresta che lo congiunge al Cengalo, ma ne era stato respinto dal tempo cattivo. « Questa volta ho dovuto cedere alla montagna », mi soggiungeva Gugelloni, « ma ritornerò all'attacco fino a che la vittoria sarà mia! »

Consumammo un pasto frugale in casa della guida di Filorera, Bartolomeo Sertori, che oramai s'è fatto la migliore guida di tutta la valle, sapendo unire ad una agilità e resistenza non comuni, un entusiasmo sincero pei suoi difficili monti, e verso le 8 1/2 partimmo, accompagnati dalla guida, dalla sua figlia, come portatrice, e da un portatore incaricato degli attrezzi fotografici. Il tempo era splendido, il cielo di un azzurro cupo, l'aria tiepida e calma.

In quella mattina Gugelloni mi parlò a lungo dei suoi progetti alpinistici: dopo l'ascensione del Torrone sarebbe passato in Val

di Zocca per compiervi ascensioni nuove alla Cima di Zocca ed ai Pizzi di Sciora, poi in Val Bondasca per studiarvi le pareti ancor vergini del Badile, del Cengalo, dei Gemelli; in prossime campagne alpine avrebbe esplorate minutamente le valli svizzere dell'Albigna e del Forno; ed in autunno avrebbe tentato l'ascensione al Disgrazia per due nuove vie, quelle del canalone Sud-Ovest e della cresta Est di Cassandra, che aveva ragione di credere accessibili dopo l'esame fattovi quindici giorni prima nella sua ascensione per la



I TRE PIZZI TORRONE DA SOPRA L'ALPE TORRONE (M. 2600 CIRCA).

Da una fotografia di Giuseppe Gugelloni.

Il Pizzo Torrone Orientale, di cui è qui narrata l'ascensione, è quello a destra. La salita della piramide estrema, a partire dal Colle Torrone, ove s'erge quell'obelisco roccioso, seguì quasi tutto il filo della cresta, che è la occidentale del Pizzo; la deviazione sul versante italiano, qui rappresentato, si effettuò nel tratto in cui detta cresta presenta una gibbosità.

cresta di Cornarossa; eseguendo poi nelle diverse valli delle vedute fotografiche di grande formato, avrebbe raccolto il materiale artistico di cui intendeva servirsi per la compilazione di una Guida speciale del Gruppo. — Povero Gugelloni! Chi avrebbe detto allora che tutti i suoi progetti sarebbero stati così tragicamente troncati soltanto una ventina di giorni dopo?

Da Cattaeggio percorremmo fino al paese di San Martino la carrozzabile dei Bagni del Masino, indi la mulattiera della Valle del

Mello fino a poco oltre i cascinali della Rasica e da qui incominciammo a salire lentamente a sinistra attraverso a boschi d'abeti ed a cespugli di rododendri. Le pareti del nostro Pizzo, che avevano per lunghi tratti di cammino tenuti incatenati a loro i nostri sguardi, si erano nascoste dietro al forte pendio della valle, che forma qui, come nelle valli vicine, le terrazze caratteristiche del Gruppo; la vista di conseguenza limitata, la ripidezza del sentiero ed il cocente meriggio contribuirono a renderci poco aggradevole la parte più bassa della Val Torrone. Quando però, raggiunti i 2000 metri e superato il gradino del terrazzo, la vista incominciò a spaziare e si videro spuntare le fiere punte dei tre Torrioni, ed a poco a poco apparvero le brune pareti e le creste dentate, ed infine i tre colossi si mostrarono per intero nudi e minacciosi, non potemmo trattenere un'esclamazione di stupore e d'ammirazione. Il Torrone Orientale, diritto, più elegante e più ardito, il Centrale, mostruoso, leggermente inclinato sul fianco scosceso, e l'Occidentale che, spingendosi dalla Val di Zocca, sembrava volesse sopraffare i rivali, rappresentavano nei loro diversi atteggiamenti una scena delle più grandiose e selvagge.

Giungemmo, dopo 5 ore da San Martino, alle inospitali alpi Torrone e dopo breve sosta proseguimmo in cerca di un luogo per il bivacco, che trovammo a circa 2400 metri d'altitudine, appena ai piedi del Colle che mette in comunicazione la Val Torrone colla Val di Zocca, in una specie di grotta che le nostre brave guide seppero in breve tempo trasformare in un comodo rifugio.

Ricorderò sempre fra i momenti più belli goduti in montagna e fra i più cari della mia vita quella sera trascorsa là sotto ad una rupe, accanto ad un amico carissimo di cui dividevo i caldi entusiasmi e le aspirazioni più pure, davanti allo spettacolo meraviglioso di un tramonto di fuoco che incendiò d'un colpo le roccie cupe e lentamente si spense nelle tenebre della notte!

Partimmo alle 4 del giorno successivo colla sola guida, e salimmo per magri pascoli, roccie e gande in direzione nord-est, girando ad oriente dello sperone roccioso che discende dal Torrone Centrale, ed osservando a lungo le pareti spaventose di quella punta che si mostra assolutamente inaccessibile dal versante italiano e forse soltanto espugnabile per la cresta orientale; poi, dopo d'aver scalate alcune roccie ripide, percorremmo un tratto di morena e scendemmo sul ghiacciaio del Torrone, potendo finalmente ammirare nel suo complesso il Pizzo Orientale, giacché fino a quel punto la parte inferiore di esso si era tenuta nascosta dietro agli spuntoni secondari. La prima impressione che ci fece la grande piodessa fu di sgomento e di stupore; non potevamo persuaderci che si potesse passare per quella muraglia liscia, luccicante dall'acqua e dal ghiaccio, ed argentesi ripidissima per un centinaio di metri sul

ghiacciaio, e ci sembrava, ad onta del parere contrario della guida, che la via del canalone fosse assai più praticabile e meno pericolosa. Non insistemmo però nel cambiamento dell'itinerario, perchè ci seducevano oltremodo le difficoltà ed i pericoli di quella straordinaria scalata.

Alle 6, quando già tutte le cime circostanti erano indorate da uno splendido sole, dopo d'aver percorso la breve vedretta, a circa 3000 metri d'altezza ci accingemmo all'assalto del bastione: Gugelloni ed io deponemmo i sacchi e le piccozze; la guida si levò le scarpe, se le assicurò colla piccozza e col sacco alle spalle, spiccò un salto dalla neve, afferrò un solido appiglio di roccia, poi si tirò su lentamente sopra un altro appiglio più breve e, un po' saltando come uno scoiattolo, un po' strisciando sulle ginocchia e sul ventre, traendo profitto da ogni minima rugosità della roccia granitica e dall'agilità dei suoi muscoli d'acciaio, si spostò di traverso e scomparve dietro una sinuosità della parete; dopo venti minuti di ansiosa attesa la sua voce argentina ci chiamò dall'alto, alcuni sassolini fischiarono attorno a noi ed un'improvvisa sferzata ci colpì in pieno viso: la corda lanciata dalla guida ci aveva raggiunto e ci apriva la via della salita.

Passò primo Gugelloni poi io, e dagli sforzi che facemmo per evitare il più che fosse possibile di abbandonarci alla corda, sforzi non sempre coronati da buoni risultati, potemmo persuaderci che senza l'aiuto della guida non saremmo mai stati capaci di superare quel tratto di piodessa.

Scalati acrobaticamente i primi 20 metri, procedemmo per la parete un po' meno ripida in modo più alpinistico, attraversammo un inclinato nevaio ed arrivammo dopo un'ora e mezza al Colle Torrone, a m. 3150, proprio ai piedi di quello strano campanile od obelisco di roccia che si erge diritto per una trentina di metri e che domina da una parte la tetra Val Torrone e dall'altra la bianca Val-lata del Forno¹⁾. Dal colle, percorrendo la cresta, poi spostandoci alquanto sulla parete italiana fino a raggiungere un ripidissimo canalino che ci riportò ancora sulla cresta, ed infine tenendoci lievemente sul versante svizzero, arrivammo, dopo una scalata interessantissima ed in alcuni punti anche difficile, sull'estrema vetta.

Impiegammo due ore e mezza dal ghiacciaio e quattro e mezza dal bivacco.

Ci fermammo lassù per una buona mezz'ora a contemplare l'esteso panorama: dalle pareti vertiginose del Pizzo il nostro sguardo spaziava al Disgrazia, al Sissone, al Cengalo, agli acuti Pizzi di Sciora, alle cime più lontane, ed insistentemente si fermava nel Gruppo

¹⁾ Questo monolite del Colle Torrone vedesi ben distinto nelle due vedute che accompagnano questa relazione: esso venne giustamente paragonato al celebre *Ago di Cleopatra* dall'alpinista Paul Güssfeldt (vedi "Jahrbuch S. A. C.", 1877-1878, pag. 318).

del Bernina, al Pizzo Roseg, con cui il Gugelloni doveva cimentarsi pochi giorni dopo; osservammo a lungo la nera parete italiana, le ripide creste scendenti al Passo di Sella ed al Colle Güssfeldt, il profondo nevoso canale Marinelli e tracciammo il futuro piano d'attacco. — Intanto il cupo Roseg meditava il suo delitto e preparava al mio giovane amico una candida bara!

Alle 9 s'incominciò la discesa per l'identica via della salita, impiegando ugual tempo e trovando ancora le maggiori difficoltà nel tratto più basso della famosa piodessa; alle 11 toccammo il ghiacciaio, ove attendemmo il portatore che ci doveva venire incontro colle macchine fotografiche, poi di nuovo per morene e per pascoli ritornammo al nostro bivacco.

Riposati e rifocillati, ne ripartimmo alle 14¹² e valicammo in breve tempo il Passo che ci soprastava, portandoci così in Valle di Zocca; da qui io dovevo discendere in Val del Mello, indi al Masino e ad Ardenno per essere la mattina dopo a Milano, mentre il Gugelloni doveva attendersi al Passo di Zocca, vicino ai ruderi della distrutta capanna milanese; dovemmo così con nostro vivo dispiacere separarci, e quel saluto che ci scambiammo e che dall'alto egli ripeté a lungo e che le valli ripercossero in eco, fu così affettuoso, così mesto e commovente, da far quasi prevedere essere l'ultimo addio.

ROSSINI ANGELO (Sezione di Milano).

LA « CROCE ALPINA ».

Proposta di creare una Sezione di soccorsi ai malati e feriti della montagna.

Il Colle del Sautron e gli emigranti piemontesi.

Al Congresso internazionale dell'Alpinismo tenutosi nell'agosto 1900 a Parigi, il tenente E. Trémeau, socio della Sezione Lionese del C. A. Francese, svolse una sua proposta avente per iscopo di creare e organizzare nelle valli alpine un servizio di soccorsi per quanti sulla montagna venissero colti da malessere o da gravi intemperie, o rimanessero feriti per causa dei vari accidenti che possono capitare fuori dei luoghi abitati e specialmente durante ascensioni di vette o traversate di colli ¹⁾.

Il Trémeau, ricordato come l'idea della proposta rimontasse al dott. Tostivint, maggiore medico nell'esercito francese, spiegò la necessità di avere tale servizio debitamente organizzato in tutte le valli, per accorrere in soccorso tanto dei valligiani stessi, come degli alpinisti ed anche dei militari in certe circostanze. Passò poi a dire che l'iniziativa di attuare e diffondere questo servizio, che egli denomina « Croce Alpina », spetta ai Clubs Alpini, come già si fece in alcune località della Svizzera e dell'Austria. Riguardo al modo di stabilirlo, disse

¹⁾ Il Trémeau diede alle stampe la sua comunicazione col titolo: *Projet de création d'une Section de secours aux malades et aux blessés de la montagne.* — Clermont (Oise). Imprimerie Daix Frères. 1901.

che nelle valli si designerebbero come *centri principali* di soccorso i paesi dove risiede un medico ed ha una farmacia, e come *centri secondari* i villaggi minori o gli alp presso i punti frequentati da alpinisti o per i quali v'è transito anche di alpigiani per passare all'estero od in altra valle; in questi centri secondari si formerebbe una squadra di portatori di barella e un deposito di oggetti e medicamenti per i primi soccorsi. Per la parte finanziaria il Trémeau propose che i Clubs Alpini dedichino alla Croce Alpina l'10% delle quote dei soci, al che si aggiungerebbero le offerte in natura e in denari fatte da autorità, da corpi morali e da privati. Accennò ancora alle varie maniere di comunicare dall'alta montagna coi centri secondari, onde chiamare soccorso in caso di bisogno, svolgendo specialmente il sistema dei segnali ottici e quello dei colombi viaggiatori; ed infine trattò in particolar modo del materiale e del personale occorrenti per i primi soccorsi.

La proposta del Trémeau, sebbene di non facile e pronta attuazione, merita di essere studiata, specialmente ora che hanno preso un grande sviluppo il turismo e l'alpinismo, sia con guide che senza. La cosa non è nuova, come già si disse, poiché le Società di salvataggio alpino (Rettungs-Alpine Gesellschaft) istituite da parecchi anni a Vienna e ad Innsbruck (vedi « Rivista » 1898, pag. 495), dove gli alpinisti e i turisti sono a legioni, continuano a svolgere la loro missione umanitaria con buoni risultati e potrebbero quindi dar norme per avviare da noi un'istituzione consimile.

*
**

Intanto il tenente Trémeau ha iniziato qualche provvedimento per un passo alpino assai frequentato, eppure privo di rifugio od ospizio, il quale ha già fatto molte vittime fra gli alpigiani che lo valicano per emigrare o rimpatriare. È il *Colle del Sautron* (m. 2689) nelle Alpi Cozie, il quale fa comunicare la Val Maira colla Valle dell'Ubayette. Dice la « Guida delle Alpi Occidentali » di Martelli e Vaccarone (vol. I, pag. 121) che questo colle è « il più frequentato dai nostri valligiani per recarsi in Francia, sia perchè è il valico più diretto, sia perchè il più facile, malgrado la tempesta che spesso vi domina durante l'inverno sino a maggio ». Nella Val Maira ha triste fama questo valico a causa delle molte persone perite o sfuggite miracolosamente alla morte nell'attraversarlo durante la cattiva stagione. Infatti, il Trémeau, rivolgendosi ai parroci di Larche in Valle Ubayette e della Chiapera in Val Maira, ha potuto formare un elenco di 34 abitanti di quest'ultima valle, periti dal 1842 al 1901 passando il Sautron da ottobre a maggio, e soggiunge che, naturalmente, la lista è incompleta ¹⁾.

Per impedire il verificarsi di altri casi fatali, il Trémeau propone parecchie cose. Anzitutto che i Piemontesi, quando vogliono rimpatriare passando per quel colle, ne facciano preventiva denuncia al municipio di Larche, il quale ne avvertirebbe l'autorità militare locale e questa col telefono avvertirebbe la sentinella della batteria di Virayesse, situata a 2780 m. d'altezza, perchè sorvegli il sentiero del Sautron sino al colle e segnali i casi di disgrazia. Poi ritiene necessari tre pali indicatori, cioè 1 a Meyronnes e 2 alle estremità del villaggio di Larche, i quali indichino doversi fare detta dichiarazione e quindi l'obbligo di passare per Larche, invece di prendere una scorciatoia a Meyronnes, come usa chi è pratico del luogo. Infine, propone che, a spese del Dipartimento

¹⁾ Vedi l'articolo: *Le Col du Sautron et les émigrants piémontais*, di E. TRÉMEAU, nella « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. », 1901 (n. 10) pag. 299.

delle Basse Alpi e della Provincia di Cuneo, si eriga sul colle un buon rifugio, munito almeno di paglia e con una bandiera rossa da issarsi sul tetto nel caso che si abbia bisogno di soccorso.

Qualche provvedimento si dovrebbe pure prendere dalle autorità o dagli abitanti sul versante italiano, per es. l'impianto di pali segnava che sporgano dalla neve, un servizio di sorveglianza fatto da qualche punto che domini la via del colle, o per mezzo del telefono.

Auguriamo intanto al benemerito tenente Trémeau, che riescano a bene le pratiche che egli ha intrapreso nella Valle dell'Ubaye a vantaggio dei nostri valligiani.

C. R.

Alpinismo e Meteorologia.

Nella decorsa stagione alpinistica, la Sezione Veneziana del C. A. I. ha corredato il suo Rifugio « Venezia », sito sulla Forcella di Rutorto, presso al cono terminale del Monte Pelmo (circa m. 1948), di alcuni strumenti meteorologici, cioè un Barografo autoregistratore della Casa Richard di Parigi, un Termografo pure autoregistratore della stessa fabbrica, un Anemografo, e un Pluviometro, mettendosi così in grado di avere una serie di osservazioni meteorologiche interessantissime a quell'altezza.

Il chiarissimo abate prof. cav. Massimiliano Tono, Direttore della Specola patriarcale di Venezia, volle gentilmente salire egli stesso a disporre gli strumenti nel modo più conveniente ed utile.

Le osservazioni si fanno al Rifugio durante il tempo in cui resta aperto, cioè da Agosto a Ottobre; negli altri mesi gli strumenti vengono affidati al sig. Pietro Rizzardini di Coi (il più alto luogo abitato sulle falde del Pelmo), di modo che non restano inoperosi, e si ha così un'altra serie di osservazioni in un'altra stazione un po' più bassa (m. 1494).

Ognuno vede l'utilità di tale istituzione, sapendo quanto interessanti siano le osservazioni meteorologiche nelle alte regioni e conoscendo quanto difficile sia per il viaggiatore poterne fare di utili, mancandogli il tempo, l'opportunità e i mezzi più adatti.

Chi legge la relazione della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Sant'Elia troverà enumerate tutte le difficoltà che s'incontrano, sia per il trasporto degli strumenti, sia nel fare le osservazioni, e tutte le possibili cause di errore non sempre evitabili. Quindi sarà una gran fortuna se anche altre Sezioni del C. A. I., e specialmente quelle che hanno rifugi all'aperto, senza roccie vicine che possano influire sulle condizioni dell'atmosfera, imiteranno la Veneziana, mettendosi in grado di avere delle regolari e sistematiche osservazioni meteorologiche nei più alti loro rifugi. Qualora esistesse un'ampia rete di piccole stazioni alpine, ne verrebbe alla scienza grandissima utilità; inoltre, non v'è confronto fra l'utilità di una serie di osservazioni regolari e metodiche, e quelle isolate, scarse, inesatte e difficili dei viaggiatori. Senza contare che il massimo vantaggio si ritrae dall'uso degli strumenti autoregistratori, impossibili ad adoperarsi senza una stazione stabile.

Se qualcuno dubitasse ancora della importanza delle stazioni meteorologiche alpine, per persuadersene legga il lavoro dell'illustre J. Vallot (fondatore dell'Osservatorio del Monte Bianco): *Sur l'utilité des observations météorologiques simultanées faites à des altitudes différentes* (Bull. Soc. Philomathique de Paris, 25 juin 1887; o il riassunto di questo nelle prime pagine del 1° vol.

dei suoi « Annales de l'Observatoire du Mont-Blanc »), poi vedrà che il vero vantaggio lo si ha dall'uso degli strumenti autoregistratori, e soprattutto dall'osservazione simultanea fatta ad altitudini differenti.

Per ottemperare a questo ultimo precetto, la Sezione Veneziana, qualora le condizioni finanziarie lo permettano, intenderebbe acquistare per la prossima stagione qualche strumento autoregistratore a carta continua, che verrebbe posto sulla vetta del Pelmo. Inoltre, per un accordo preso coll'illustre ab. Tono, le osservazioni e i diagrammi saranno confrontati con quelli dell'Osservatorio della Salute di Venezia, ritraendone così la massima utilità scientifica. Poi i risultati saranno annualmente pubblicati, accompagnandoli colla riproduzione dei diagrammi più interessanti.

Credo adunque che tutti gli intelligenti applaudiranno vivamente alla Sezione Veneziana del C. A. I.

CERESOLE dott. GIULIO (Sezione di Venezia).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Aiguille des Glaciers m. 3834. Prima ascensione per la parete Est.
— Il dott. Agostino Ferrari (Sezione di Torino), colla guida G. Proment e il portatore F. Melica, partito alle 3,30 del 19 agosto 1901 dai chalets inferiori dell'Allée Blanche (m. 2175), pel Colletto di Estellette e il ghiacciaio dell'Allée Blanche raggiungeva alle 7 le roccie della parete E. dell'Aiguille des Glaciers nel suo punto più basso, dopo aver valicato un'agevole bergsrunde. Per queste roccie, salendo pressochè in linea retta in direzione della cima, toccava la cresta SE. molto in alto sull'Aiguille, in un punto 200 m. circa sopra il lembo di ghiaccio che riveste detta cresta verso la metà della sua lunghezza. Seguitala per breve tratto, riprendeva tosto la parete, molto erta, e per essa toccava la vetta alle 12, dopo aver ripiegato lievemente a SE. negli ultimi 50 metri di scalata.

Discesa per la faccia Sud, nel punto di sua maggior altezza. Questa via non è la buona, e la comitiva se ne accorse a sue spese avendo dovuto errare per circa 3 ore da un canale all'altro fra quelli che numerosi solcano questa parete: l'uno di essi rompendosi in basso in un salto impraticabile, l'altro essendo percorso da volate frequenti di sassi, e l'altro ancora mostrandosi col fondo ricoperto di ghiaccio.

Ritorno nella stessa sera a Courmayeur (5 ore dalla base sud dell'Aiguille), per la via abituale del Glacier des Glaciers, e del colletto presso la quota m. 2739 (carta I.-K.), a nord del Colle della Seigne.

Così giudica il dott. A. Ferrari la nuova via della parete Est: « grandiosa per l'ambiente in cui si svolge, grandiosa in sè per lo sviluppo della parete, che misura un'altezza di oltre 700 metri. Salita non difficile gran che, anzi agevole nella parte inferiore. Per questo nuovo itinerario l'ascensione dell'Aiguille des Glaciers terrà un posto importante fra quelle da compiersi dal versante italiano della Catena del Monte Bianco, presentando essa una scalata alquanto interessante, e certamente una delle più lunghe per roccia dopo quella dell'Aiguille Noire de Pétéret ».

Mont Vélán m. 3765. *Nuova via dal versante di Ménouve.* — I soci dott. Agostino Ferrari e Edoardo Garrone (Sezione di Torino), partiti il 21 luglio 1901 da Torino per Aosta, risalivano da Etroubles la pittoresca Valle di Ménouve fino alle grangie Molina (m. 2251), dove pernottavano. — L'indomani alle 2, rimontando erte coste erbose in direzione NE., e una barriera di roccie costituente l'argine sinistro del ghiacciaio alla base della faccia SO. del Vélán, approdavano su quest'ultimo e lo risalivano fino alla curva m. 3240 (carta Siegfried). Valicata una bergsrunde ricolma di neve, attaccavano la roccia, ivi formante un'alta bastionata di oltre 400 metri, sulla quale posa la caratteristica cupola di ghiaccio costituente la vetta del Vélán.

Questo itinerario delle roccie, che prese circa 3 ore, si scosta alquanto dalla via per la faccia SO. fin qui tenuta dagli alpinisti, consistente nel risalire per la sua sponda destra un canale nevoso, mentre la comitiva Garrone-Ferrari si tenne alquanto a sinistra (del canale), e cioè verso la cresta declinante al Mont Faudery de Ménouve, sulla quale percorsero anzi breve tratto là dove essa si innesta al cupolone terminale di ghiaccio del Vélán. In 6 ore dalle grangie Molina raggiungevano la vetta. La discesa si effettuò a un dipresso per la stessa via: 4 ore alle grangie Molina e ore 2,30 a Etroubles. La sera stessa, col treno delle 17,10 ripartivano da Aosta per Torino. — Prestarono lodevole servizio in quest'ascensione la guida Cesare Meynet e il portatore Giacomo Carrel, entrambi di Valtournanche.

Pizzo del Diavolo o Pizzo Tenda m. 2930 (Alpi Bergamasche). *Primo percorso della parete Est, senza guide.* — Ascensione riuscita dai soci Theodor Dietz, Hans Ellensohn e G. B. Robbiatti della Sezione di Milano, col seguente orario: Partenza da Fiumenero ore 23 del 31 agosto; arrivo all'alpe di Campo (m. 1376) ore 1 del 1° settembre. Partenza ore 3; attacco della parete ore 6 1/2; sulla vetta ore 15 1/2. Discesa per la solita via verso la Valle Brembana.

La salita richiese un tempo piuttosto lungo per le difficoltà incontrate nel rintracciare la via, cosicchè è possibile abbreviare notevolmente il tempo da essi impiegato.

La base di questa parete è formata da piodesse con scarsi appigli e salti impraticabili. A sinistra di chi si presenta per salire scorgesi un canalone che scende dalla forcina fra il Pizzo del Diavolo ed il Diavolino; esso sarebbe quello percorso dalla guida A. Baroni con alcuni alpinisti italiani, in occasione della prima ascensione dal versante orientale. Alla sua destra e parallelo ad esso scende dalla vetta un altro canale più stretto, che in basso finisce in un salto verticale, con appena una piccola fessura di pochi centimetri, che solca la parete. Il punto d'attacco fu a breve distanza ed a destra di questa fessura, e, per quanto fu possibile, i salitori procurarono dirigersi in linea retta verso l'estrema punta. Vinta dapprima una piodessa, grazie alle « Kletterschuhe » che facevano presa sulle rugosità della roccia, trovarono subito dopo delle serie difficoltà ad un salto verticale soprastante alla piodessa, e questo ostacolo non fu superato che dopo vari tentativi e salendo il primo della comitiva sulle spalle del secondo, mentre il terzo assicurava questi alla roccia tenendogli i piedi. Questo

passo richiese la massima prudenza, trovandosi tutti in cattiva posizione su di un salto di alcune decine di metri.

Da questo punto seguirono per breve tratto e verso sinistra una comoda cengia, dopo di che continuarono a salire quanto più possibile in linea retta verso la cima, per roccie non sempre facili che tendevano a spingerli verso destra man mano che guadagnavano in altezza. Verso le 13 giunsero su di uno spuntone, dal quale una sottile crestina di roccia friabile e dai lati fortemente inclinati conduce verso la cima principale, rompendosi però in una spaccatura verticale, prima di raggiungerla. I suoi fianchi sono di una ripidezza impressionante, e da essa si scorge per la prima volta, ad alcune centinaia di metri più in basso, il nevato che alla sua destra sale verso la vetta dal lato nord.

Seguirono il breve tratto piano della suddetta crestina, poi l'abbandonarono con una traversata verso sinistra, e, scesi alcuni metri sino ad uno spuntone, continuarono a portarsi verso sinistra finchè raggiunsero una stretta cengia ben appariscente dalla cresta per la sua tinta biancastra, e seguendola furono ad una piccola terrazza di detriti,

Il tratto dalla crestina sino a questa terrazza risultò il più difficile e pericoloso di tutta l'ascensione per la sua ripidezza e per la roccia friabile, però fu possibile assicurarsi l'un l'altro colla corda.

Si trovarono allora superiormente al secondo canale accennato in principio. Di là si alza ripida e difficile la parete che poterono superare giovandosi di una fessura che l'attraversa da destra a sinistra, e così riuscirono su di un terrazzino, dal quale, per roccie facili, raggiunsero la vetta.

ASCENSIONI INVERNALI

Grivola m. 3969. — *Seconda ascensione invernale.* — Fu salita il 15 gennaio dal socio Ettore Allegra (Sezione di Domodossola) colla guida Pietro Dayné e col portatore Gio. Dayné, entrambi di Valsavaranche. Partiti a mezzanotte da questo paese, raggiunsero la vetta verso le 16. Ascensione oltremodo faticosa causa l'enorme quantità di neve ammassata nei valloni percorsi. Erano di ritorno a Valsavaranche alle ore 20. Tempo splendido.

Colma di Mombarone m. 2372. — Partii da Andrate il 24 dicembre 1901 alle 6, con certo Ruffino Vesperino, giovinotto del paese, già soldato nelle truppe alpine, il quale, più per amor proprio che per altro motivo, volle essermi guida. Camminando su neve abbondante ma discretamente resistente, si raggiunse la sommità della Serra; indi, volgendo a destra, attraversammo il torrente Viona e raggiungemmo la cresta del versante biellese. Nei pressi di Deiro Bianco (1105 m.) trovammo la neve farinosa nella quale si affondava sino alla cintola. Si dovette quindi usare le racchette; tuttavia si affondava ancora sino alle coscie. Seguendo la via « dei segnali », di cresta in cresta si raggiunse la vetta alle 13, dopo sette ore di incessante e faticosissimo lavoro. Ci attendeva però, come splendido premio alla nostra fatica, uno stupendo effetto di luce. Il vento portò via d'un

colpo tutta la nebbia e come una visione ci apparve nel cielo la statua del Redentore, adamantina nel suo involucro di ghiaccio.

Il cielo in alto era turchino cupo e tutt'intorno all'orizzonte presentavasi a guisa di un'alta fascia verde-smeraldo, sulla quale spiccavano le vette delle Alpi, bellissime nella loro molteplicità di tinte brillanti.

Il ritorno si può compendiare in una sequela di scivolate nella parte più elevata del monte e di continui sprofondamenti sino al petto dai 1800 m. in giù. Le racchette non servivano più a nulla; per tirarci fuori dalle buche, dovevamo ad ogni passo premere in avanti sulla neve col petto e colle braccia distese, alzando le gambe all'indietro. Queste poi ci parevano di piombo, tanta era la fatica che dovevamo fare per sollevarle. Disceso a Netro, per la via del Santuario di Graglia, Muzzano e Occhieppo Superiore, ove trovai finalmente una vettura, giunsi alla stazione di Biella a notte fatta, quando il treno era appena partito! Tenente A. OLIVETTI (Sezione di Torino).

Pic d'Arzinol m. 3001. — La consueta corsa invernale della Sezione di Ginevra del C. A. S. venne quest'anno effettuata dal 17 al 20 gennaio nella valle d'Evolena o d'Hérens e vi parteciparono 43 alpinisti, dei quali 39 raggiunsero la vetta del Pic d'Arzinol, situato a cavaliere delle valli d'Hérens e d'Héremence, un belvedere di prim'ordine sui giganti del Vallese. La gita fu favorita da tempo splendidissimo e da temperatura mite.

Monte Autore m. 1853 (Appennino Centrale). — Il gruppo dei monti Simbruini, dal quale ha le sue origini l'Aniene, faceva parte dell'antico territorio degli Equi; è limitato a N. e NE. dal Piano del Cavaliere e dal Fosso Fioio, confine colla Provincia d'Aquila, a S. e SE. dagli Ernici e dalla Valle del Liri, ad O. dai Prenestini. Ai Simbruini appartiene il Monte Autore, che però costituisce quasi un gruppo tutto a sé, interessantissimo sotto ogni aspetto. Cosa oramai rara nell'Appennino Centrale, è ricoperto per tre quarti di boschi splendidi e pittoreschi di alti faggi che giungono fino a poco sotto la cima; è poi curioso per i vastissimi altipiani che lo compongono e perchè ricchissimo d'acqua; le grandi sorgenti che s'incontrano lungo il corso dell'Aniene, vicino ad Arsoli, come quella famosa dell'acqua Marcia, debbono la loro origine ai grandi bacini che lo circondano, specialmente a quelli di Camposecco e di Livata.

Il 5 gennaio u. s., io e gli amici e colleghi ing. Quarleri, avv. Fantoli, Luigi Spada ed Umberto Fiorasi ci trovammo riuniti in Subiaco per compiere l'ascensione invernale del Monte Autore. Trovata la guida in certo Giulio Proietti, provetto conoscitore della montagna, la mattina del 6, alle ore 3, eccoci pronti per la partenza. Usciamo a nord del paese (468 m.) per una discreta mulattiera che sale lievemente dapprima, e poi si fa più ripida e sassosa; sostiamo alle 5 alla Cappelletta della Svolta, proprio sotto il Monte Calvo. Dopo pochi minuti appare la prima neve, la cui vista ci dà maggior ardore; alle 6 siamo alla Prateria di Livata e all'omonima Cappella (1324 m.), fra i Monti Calvo e Livata. Il freddo fa accelerare la marcia, che di tanto in tanto viene però interrotta dalla neve che troviamo più alta e pur troppo molle. Attraversiamo la pittoresca valle di Acquaviva e alle

7,15 ci riposiamo al Campo dell'Ossa (1539 m.). Questo campo ha tal nome, secondo alcui, per la battaglia ivi combattuta fra Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia nel 1268; secondo altri per quella che vi s'impegnò nel 1528 tra le milizie di Scipione Colonna, abate commendatario di Subiaco e quelle di Napoleone Orsini. La neve aumenta sempre più, ora farinosa, ora gelata; alle 8,5 il pittoresco e boscoso Campo Minno è traversato, e comincia la vera ripida salita dell'Autore, la cui vetta è calcata alle 9,20.

Il panorama veramente invernale non potrebbe essere migliore nè più grandioso; tutto l'Appennino Centrale, dal Terminillo al Gran Sasso, dal Velino alla Majella, tutti i monti Ernici, col Passeggio, tutto il gruppo dei Simbruini, col Viglio, il Tarino e il Cotento, i lontani Lepini, il mare, la Campagna Romana. Il gelido vento ci obbliga a scendere pochi metri di sotto alla vetta per consumare la meritata colazione. Il tempo incalza e ci fa pensare al ritorno che si decide per la parete opposta, su Camerata Nuova. Fatte alcune fotografie, alle 10,10 si abbandona la vetta. La neve, ora ottima, facilita la discesa per Fondo Autore; nello splendido bosco del Campitellone sostiamo pochi istanti ad osservare il pittoresco spettacolo di diverse e bizzarre capanne di legnaiuoli sepolte dalla neve; sembrano un abbandonato villaggio di qualche nordica regione. È un vero quadretto fantastico che giudicammo degno di una fotografia. La discesa continua incessante, sempre a traverso a foltissimi boschi di faggi colossali e alle 12 imbocchiamo il magnifico Camposecco (1313 m.). Alle 13,5 la neve cessa e alle 13,45 entriamo nel paesetto di Camerata Nuova (810 m.), dopo una quasi continua marcia di oltre 10 ore. Questo paese è recentissimo; fu fabbricato dagli abitanti superstiti dall'incendio che, nel 1859, distrusse Camerata, ora detta Camerata Vecchia (1218 m.), le cui rovine si vedono sorgere sopra ripidissimo colle foggiate a guisa di fiasco, a SE. dell'attuale paese. Un breve riposo e alle 14,30, montati su un primitivo « sciarabbà », lasciamo Camerata, giungendo alle 16,10 alla stazione d'Arsoli, di dove in ferrovia rientriamo in Roma la sera stessa, entusiasti della splendida gita, bellissima fra le belle.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

Escursioni e ascensioni con gli ski.

Gite sociali dello Ski-Club. — La prima ebbe luogo il 5 gennaio con intervento di 8 soci ed ebbe a meta la Stazione sociale (vedi pag. 32). Con lodevole pensiero il socio Hess fece delle segnalazioni al minio dal primo bivio della via dopo Giaveno fino all'alpe Pra Fieu. — Nei dintorni di questo alp essendovi neve abbondante e favorevole, si iniziarono le esercitazioni cogli ski, e si tornò la sera a Torino.

— Il 12 gennaio ebbe luogo un'altra gita alla Stazione di Pra Fieu, alla quale intervennero 15 persone, col Direttore Kind. La neve era meno favorevole del solito, perchè, stante il tempo eccezionalmente mite, si era formata sulla superficie una crosta dura che, rompendosi sotto la pressione dei pattini, ne ostacolava alquanto i movimenti.

— Anche il 26 gennaio, 11 soci coll'ing. Kind si recarono alla Stazione sociale, con tempo bello ma ventoso. A mezz'ora di cammino

sopra Pra Fieù, trovata la neve favorevole, si calzarono gli ski, coi quali si salì fino a 1600 m. circa. Giunti alla cresta che va al Cugno dell'Alpet (m. 2073), dove la neve era indurita dal vento, alcuni soci si tolsero i pattini e proseguirono fin verso i 2000 m., ma, incalzati dalla tormenta, dovettero retrocedere.

— Per gli ultimi giorni di Carnevale lo Ski-Club organizzerà una gita al Moncenisio, il cui programma verrà comunicato ai soci.

Al Rifugio Genova. — Il 5 gennaio una comitiva di 5 soci, cioè l'ing. A. Kind, L. Bozano, A. Galliano, F. Mondini ed E. Questa, che il dì prima avevano pernottato a Cuneo, si recarono ad Entraque (900 m.). Di là partiti alle 8,45 risalirono la valle delle Rovine, approfittando fino al Gias del Suc della traccia battuta sulla neve dai boscaioli. Quindi, messi gli ski, proseguirono attraversando il Lago delle Rovine (1560 m.), coperto d'uno spesso strato di neve, e salirono tutto « a gradini » la pendice soprastante che richiese parecchie ore di faticosa marcia e alle 17,20 arrivarono al Rifugio Genova 1920 m. trovato in ottime condizioni. — Nella giornata il tempo fu splendido e mite; ad Entraque il termometro segnava + 8° C. e consultato parecchie volte non indicò temperatura inferiore allo zero.

La comitiva pernottò al Rifugio, e il giorno 6 con tempo splendido salì al *Lago di Brocan* (m. 2015) e nel bacino di esso, trovata neve favorevole, passò una gradevolissima mattinata facendo esercitazioni di pattinaggio. La temperatura segnò da - 8° a - 10° C. e al Rifugio, dove si tornò a mezzogiorno - 6°; la neve - 4° C. — Nel pomeriggio si intraprese la discesa, sempre cogli ski, ed a notte si era di ritorno ad Entraque.

In questa prima escursione nelle Alpi Marittime si poté constatare che il Vallone delle Rovine poco si presta allo sport degli ski a motivo della ripidezza di qualche tratto del suo « thalweg ».

— A Genova, dove nella Sezione Ligure del C. A. I. v'è buon numero di skiatori, i soci Bozano, Galliano, Questa e tre altri festeggiarono il Capo d'anno con una bellissima traversata sul versante nord dell'Appennino da Busalla a Tegli e Fiaccone discesa pel Passo della Castagnola a Borgo Fornari e Busalla: neve eccellente. *f. m.*

Nel gruppo del Bernina. — Il 24 dicembre 1901 i sottoscritti partirono da Milano alle 6 di sera colla ferrovia per Sondrio, e di là a Chiesa Valmalenco, ove giunsero alle ore 2 di mattina. Ripartiti alle 6, calzarono gli ski un po' al di là di Lanzada. Tempo nebbioso e nevischio sino all'alpe Campolongo: arrivo ivi alle 16. Impossibile proseguire a causa della pioggia frammista a neve. Durante la notte nevicò senza interruzione, cosicchè il giorno appresso, al momento della partenza si misurava 60 cm. di neve fresca.

Il giorno 26 partenza dall'alpe alle 6,30. La neve assai molle impedì un celere avanzamento, cosicchè solo a mezzodì si poté raggiungere l'alpe Musella, ove si fece un'ora di riposo. Il tempo si era d'assai migliorato. Anche il vento aveva cambiato e quando i salitori raggiunsero alle 18,30 la *Bocchetta delle Forbici*, ebbero da subire un gran freddo per il forte vento del nord. La discesa sul ghiacciaio di Caspoggio riuscì molto difficile; al lume delle lanterne dovettero

cercarsi un passaggio attraverso le enormi masse di neve. Soltanto alle 23 essi poterono raggiungere la *Capanna Marinelli* (m. 2812).

Il 27 partenza alle 7 del mattino per un tentativo alla Fuorcla di Bella Vista ed al Piz Palù. Nuova nebbia e nevicata ben presto li obbligarono a ripiegare, ritornando alle 12 alla Capanna. Lo stesso giorno tentarono pure la salita dalla capanna direttamente al ghiacciaio superiore di Scersen, ma il pericolo di valanghe si mostrò così grande, che anche questa idea dovette venir abbandonata.

Il 28 partenza dalla Capanna alle 2 del mattino; splendida notte con luna. Prima attraversarono la vedretta di Caspoggio, poi si portarono sulla sovrastante vedretta di Fellaria; passaggio assai ripido e con pericolo di valanghe. Di là passarono al ghiacciaio superiore di Scerscen ed alle 8 precise del mattino stavano sul Passo Sella (m. 3304). Qui si fermarono mezz'ora, quindi in vertiginosa discesa calarono alla Mortelhütte; questi 1000 metri di dislivello vennero superati in mezz'ora precisa. Il ghiacciaio del Roseg era in massima parte coperto di neve che riempiva bene i crepacci. L'accesso alla capanna e lo sgombero della neve per potervi entrare presero loro più di un'ora; vi si soffermarono parecchio. Il tempo era magnifico. A mezzogiorno partenza e pel ghiacciaio del Roseg e la Val Roseg a Pontresina, dove arrivarono alle 16,30 di sera. Il percorso della Val Roseg cogli ski è d'indicibile bellezza e perciò essi se la godettero senz'affrettarsi. Da Pontresina attraverso il bosco si portarono a Celerina ed a St-Moritz-Dorf, arrivandovi alle 19.

Il giorno 29, alle 17 partenza con slitta per *Maloja Kulm*, donde partenza alle 23 cogli ski tutto lungo la strada sino a Chiavenna. Arrivo alle 4 del mattino. Stupendo viaggio rischiarato dalla luna.

Durante questo viaggio vennero fatte le seguenti osservazioni:

Altezza della neve: m. 1,50 all'alpe Campolongo (*temp.* — 1°); m. 2 all'alpe Musella (*temp.* — 3°); m. 2,50 alla Capanna Marinelli *temp.* alla notte — 18°, nell'interno della Capanna — 5°; *temp.* alla Fuorcla Sella — 20°.

Le provviste erano completamente gelate. Tutti i pasti vennero riscaldati con un apparecchio allo spirito di cui avevano con sé mezzo litro.

GIUSEPPE DORN * (Sez. di Milano) e F. R. REICHERT.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie ed in Delfinato. — Ascensioni compiute nel 1901 dai soci Onorato Besozzi, Aldo Casiraghi e Riccardo Cattaneo, della Sezione di Milano.

6 agosto. — Cima di Udine m. 3150 c'; traversata (per notizie su questa cima del gruppo del Monviso vedere « Rivista » 1900, pag. 49).

8 detto. — Monviso m. 3840, dalla Capanna Q. Sella; discesa per la parete Est (2ª discesa). Con le guide Claudio e Giuseppe Perotti e il portatore R. Reynaud di Crissolo.

*) Dobbiamo ora dare la triste notizia della morte di questo valente alpinista avvenuta per rottura d'aneurisma nella notte dall'11 al 12 gennaio. Daremo di lui un cenno necrologico nel prossimo numero.

13 detto. — Barre des Ecrins m. 4103, dalla capanna Tuckett per il versante Nord. Colla guida Eugène Estienne e i portatori Dionigi Longis e Alexis Semion di Les-Claux.

Levanna Orientale m. 3555 dalla cresta Sud, *senza guide*. — 21 luglio 1901. — Coll'amico Giuseppe Ardrizzoia. Partenza da Gros-cavallo-Ricchiardi a mezzanotte; arrivo al gias Milun (m. 1975) in ore 3 1/2, stante la fitta oscurità e la difficoltà di rintracciare il sentiero, che si perde continuamente fra i sassi. Fermata ore 2, indi, seguendo il percorso cosiddetto della Colletta, arrivammo sul Colle Girard (m. 3044) alle ore 9,10. Scesi qualche poco sul territorio francese, girammo verso destra (Est) ed alla base la Punta Girard, portandoci al Passo dell'Arc, quindi imprendemmo a salire lentamente la lunga cresta Sud della Levanna, impiegandovi circa 4 ore dal Colle Girard. Essa, quantunque divertente, non presenta difficoltà notevoli, neanche negli ultimi cento metri circa, ove la cresta si fa sottile mentre i fianchi scendono con profondi precipizi, specialmente verso Italia.

Lasciammo la vetta alle 14,15, e, rifacendo la via della salita, alle 17 circa eravamo nuovamente al Colle Girard, ed alle 18,30 ad alcuni casolari posti un po' più in basso del predetto gias Milun. Ci fermammo 3/4 d'ora per mangiare, poi in ore 1,45 scendemmo a Groscavallo, arrivandovi alle 21.

Pizzo del Ferro Occidentale m. 3273 (Gruppo Albigna-Disgrazia). — 2 novembre 1901. — Colla guida Bortolo Sertori di Filorera Valmasino. Da Filorera al Passo del Ferro (m. 3203), risalendo il vallone omopimo, ore 7 circa. Dal Passo alla vetta, minuti 50. Discesa al Passo minuti 30. Ritorno a Filorera ore 3 1/2. — L'ascensione normalmente facile, fino al Passo del Ferro fu resa anche più agevole, benchè faticosa, dalla presenza di abbondante neve piuttosto molle, ma dal Passo alla vetta, appunto per la presenza della neve che impediva di seguire la solita via sul versante nord, ed aveva rivestito il filo della cresta stessa di una frangia di ghiaccio di 15-20 centimetri di larghezza, incontrammo difficoltà notevoli, specialmente in una specie di caminetto fortemente inclinato, lungo da 2 a 3 metri e terminante in un foro, pieno di neve farinosa, senza appigli, con alla base appena un piccolo appoggio per un piede, e così stretto da potervi a mala pena passare: esso ci richiese più di dieci minuti per essere superato.

ANGELO PEROTTI (Sezione di Torino).

Nella Catena del Monte Bianco. — Ascensioni effettuate dal 20 agosto all'8 settembre dal dott. Agostino Ferrari (Sez. di Torino):

Aiguille des Glaciers m. 3834. *Prima ascensione per la parete Est.* (Vedi a pag. 9).

Traversata del Colle di Rochefort m. 3501, partendo da Courmayeur alle 6,15 e giungendo sul Colle alle 14,30, dopo aver rimontato il selvaggio bacino glaciale di Rochefort. Discesa pel versante francese sul ghiacciaio del Gigante, e per quest'ultimo al Rifugio Torino. Guida G. Proment, portatore G. Brocherel.

Traversata del Colle della Tour Ronde m. 3645. — Coll'amico dottore Flavio Santi (Sez. di Torino) e con G. Proment e G. Brocherel predetti. Pel ghiacciaio del Gigante in ore 6 effettive dal Rifugio To-

rino. Ardua venne trovata la salita del muraglione di ghiaccio sul versante francese del Colle ¹⁾, che richiese ore 4,30 di ininterrotto lavoro di piccozza. La discesa (facile) sul versante italiano fu alquanto ritardata dalle cattive condizioni del crestone nevoso, allora tutto in ghiaccio vivo, interposto fra i rami E. e O. del ghiacciaio della Brenva.

Rifatta la via del crestone, dopo un'ora e mezza ivi consumata inutilmente nel taglio dei gradini, chè l'intero suo percorso avrebbe costato un tempo enorme, la comitiva, anzichè volgere a sinistra, sul ramo E. del ghiacciaio, anch'esso in cattive condizioni, si attenne al ramo O., pel quale, dopo una serie di traversate per costole rocciose e per ghiacciaio, si trovò sorpresa dalla notte in quel serrato, profondo bacino della Brenva già verso le 19,30, ad un'altezza di circa 2800 m. Impostosi il bivacco all'aperto, la comitiva giungeva l'indomani a Courmayeur verso le 9.

Punta Gnifetti m. 4559. — Fu salita *senza guide*, il 27 agosto 1901 dai soci rag. Francesco Stronello e Roberto Piaggio (Sezione Ligure) partendo dalla Capanna Gnifetti e ritornando al Col d'Olen. Ebbero forte vento e freddo intenso presso la vetta.

— Fu pure salita il 19 agosto dal socio Luca Pareto (Sezione Ligure) colla guida Gilardi di Alagna.

Pizzi Badile, Fibbia e Lucendro; Monte Rosa e Gran Paradiso; Grigna. — Ascensioni compiute nel 1901 dai sottoscritti.

Pizzo Badile m. 3307. — 30 giugno. — Col signor Stefano Pasta, partivano dall'alpe Preda (m. 2200), ove avevano pernottato, essendo la Capanna Badile completamente distrutta. Trovarono il tratto di canalone ed il successivo caminetto soliti a percorrersi, pieni di ghiaccio vivo ricoperto qua e là di grossa grandine mobilissima, ciò che li costrinse a raggiungere la cresta direttamente per la ripida piodessa. Discesa in qualche punto emozionante. Prestò servizio ottimo sotto ogni rapporto la guida Bartolomeo Sertòri di Filorera.

Pizzo Fibbia m. 2742 e Pizzo Lucendro m. 2967. — 8 agosto. L'avv. Tosi, partito dall'Hotel Prosa (Passo del San Gottardo m. 2095) fra la nebbia ed il vento freddissimo, portavasi in ore 1,30 sulla Fibbia per la valletta di San Gottardo, ancora piena di neve buonissima. Di là, in altre 2 ore, seguendo la cresta, passava alla vetta del Lucendro. Panorama distintissimo dalle due vette; solo giù a Prosa la nebbia continuava a correre pazzamente sotto la furia del vento. Ridiscese al Passo Lucendro e per le Alpi di Fieudo ad Airolo.

Punte Gnifetti m. 4559 e Zumstein m. 4563. — 19-20 agosto. — Col socio sig. Pompeo Acquistapace e colla guida Charles Laurent, salivano il 19 agosto dal Colle d'Olen alla Punta Gnifetti, dove pernottarono dopo avervi goduto un superbo tramonto. Il mattino successivo, con atmosfera limpidissima e temperatura mite, salirono sulla Zumstein, indi, ripassando pel Colle d'Olen, discesero a Gressoney la Trinité.

¹⁾ La Carta Imfeld-Kurz segna il Colle della Tour Ronde alquanto ad ovest della Tour Ronde, mentre le guide di Courmayeur, quelle che lo valicarono, s'accordano nel ritenere che sia da designarsi con tal nome la depressione *immediatamente* a ovest della Tour Ronde. La comitiva Santi-Ferrari, ignara di questa controversia, s'attenne alla indicazione della Carta I.-K.; e poichè ebbe a constatare che tale itinerario è più lungo e forse anche più difficile dell'altro, crede che sia da preferirsi quest'ultimo.

Gran Paradiso m. 4061. — 24 agosto. — Col socio P. Acquistapace da Gressoney nei giorni 21, 22 e 23 si portarono comodamente al Rifugio Vittorio Emanuele II in Valsavaranche; il giorno 24, colla guida Prayet (raccomandabile) salirono le due punte del Gran Paradiso e, toccando la *Becca di Moncorvè* (m. 3865), ritornarono in giornata a Dégioz in Valsavaranche. Panorama insuperabile. Essendosi il tempo imbronciato, si trattennero a Dégioz il giorno seguente (buonissimo trattamento all'albergo del Gran Paradiso) ed il 26 pel *Colle del Lawson* (m. 3301), orrido e strano nella tempesta e nel nevischio, discesero a Cogne.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2000 c^a. — 6 ottobre. — Il sig. Tedeschi coi soci G. B. Zanocco e Riccardo Kuchler salì detto Torrione, che è il più difficile dei tre spuntoni che si incontrano salendo la Grigna Meridionale per la Cresta Sinigaglia. Ad essi si unirono 6 soci della « Società Alpinisti Monzesi »; in totale dunque furono 10 persone che rimasero per 4 ore appiccate ai solidi appigli della vertiginosa parete del Torrione, il quale costituisce certo una delle più interessanti scalate di roccia che si possano compiere in un sol giorno da Milano.

AVV. CLETO TOSI e rag. MARIO TEDESCHI (Sez. di Milano).

Nelle Alpi Retiche, ecc., il sottoscritto ha compiuto le seguenti ascensioni nel 1901.

Grigna Meridionale m. 2184. — 18-19 maggio (gita sezionale). — Salita per la Cresta Sinigaglia, discesa per la via Cermenati.

Etna m. 3274. — 27 maggio. — Salita da Nicolosi con pernottamento all'Osservatorio; salita del cono all'alba del 28 e discesa per la stessa via. Coll'avv. G. Sancassani, socio della Sezione di Milano. Buon servizio di guide e muletti a Nicolosi. L'Osservatorio per la parte riservata ai viaggiatori è bisognevole di restauri.

Pizzo Tambò m. 3276. — 28-29 giugno (gita sezionale): vedi « Rivista » 1901 pag. 388.

Pizzo Campanile m. 2457 e Pizzo Cavregasco m. 2536 dalla Capanna Como. — 20-21 agosto, col socio Leo Micheli.

Pizzo Ligoncio m. 3032 dalla Capanna Volta in Val dei Ratti. — 14 ottobre. — Col socio ing. Gio. Alfieri.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2000 c^a nel gruppo delle Grigne, col socio ing. L. Bonistabile e coll'ing. Annoni, il 27 ottobre, per la spaccatura che lo separa dal Torrione Centrale. — *Lo stesso*: ripetuto la salita il 1° dicembre, coi soci ing. Gio. Alfieri, ing. Gianetti, ing. V. Bellini e rag. D. Valsecchi.

Pizzo Spadolazzo m. 2719. — Gita di Sant'Ambrogio: 7-8 dicembre. — Salita da Montespluga coi soci ing. Bellini, ing. Mariani, rag. Ronchetti, rag. Mario Tedeschi, rag. D. Valsecchi, ed avv. Cleto Tosi. Discesa per Madesimo. Dott. C. E. MIRA (Sez. di Milano).

Presolana m. 2511: *Punta occidentale*. — Fu salita il 30 giugno 1901 dai soci P. Acquistapace, G. Ghinzoni e Anacleto Mariani, partendo dalla Cantoniera del Giogo di Castione e scendendo a Castione per il Passo di Pozzera e Val dei Mulini.

Nelle Dolomiti e nelle Alpi Bergamasche. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1901.

Nelle Dolomiti di Sesto. — Il 10 agosto: *Cima Undici* o *Elferkofel* m. 3115; — l'11, *Kleine Zinne* o *Piccola Cima di Lavaredo* m. 2881, traversata da Nord a Sud, e salita della *Grosse Zinne* o *Cima Grande di Lavaredo* m. 3003; — il 12, *Einserkofel* m. 2891; — il 13, *Dreischusterspitze* m. 3160, traversata da Innerfeld a Weislahn. — Queste ascensioni furono compiute tutte colla ottima guida Ignaz Schranzhofer di Sesto.

Nelle Dolomiti Ampezzane. — Il 19 agosto; *Croda da Lago* m. 2716, traversata della *Punta Nord*; — il 23, *Dürrenstein* m. 2840.

Nelle Alpi Bergamasche. — Il 6 giugno: *Monte Legnone* m. 2610: da Dervio, col collega Hans Ellensohn (Sezione di Milano); *Monte Alto* e *Monte Rotondo* m. 2497, percorrendo la cresta, discesa per *Val Lesina* a *Delebio*; — il 1° settembre: *Pizzo del Diavolo* o di *Tenda* m. 2930: *primo percorso della parete Est*, senza guide; (vedi a pag. 10); — il 6 ottobre: *Pizzo Varrone* m. 2315, da *Introbio* col collega Hans Ellensohn; — il 13, *Torrioni Magnaghi* (*Grigna Meridionale*), traversata dal *Torrione Meridionale* a quello *Centrale*, col predetto; — il 3 novembre *Cresta Segantini* (*Grigna Meridionale*), col predetto: terza discesa. THEODOR DIETZ (Sezione di Milano).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bologna.

1ª *Al Vaglio di Mocogno.* — Nella occasione della frana, che nel marzo 1901 distrusse questo già ridente paesello dell'Appennino Modenese, numerosi soci parteciparono ad una gita per portare il soccorso morale di una parola di conforto a quella desolata popolazione e il soccorso pecuniario frutto di una raccolta fatta ad iniziativa della Direzione Sezionale. Si partì il 13 aprile per Vignola e Coscogno, e il 14 si proseguì per Pavullo-Lama di Mocogno-Vaglio; ritorno collo stesso itinerario.

Lo scopo filantropico della gita prevalse su quello strettamente alpino.

2ª *Al Rondinaio* m. 1964 e *al Lago Santo.* — 18 soci presero parte a questa, che va considerata come la più bella e interessante gita che può farsi sull'alto Appennino Tosco-Emiliano. L'itinerario seguito fu il seguente: 29 giugno partenza da Bologna (in ferrovia) ore 2,56 per Pracchia; quindi in vettura a cavalli per San Marcello fino al ponte sul Sestaione, dove si fece colazione alla trattoria dello stesso nome. Nel pomeriggio, in 3 ore, a piedi, abbandonando la solita carrozzabile per risalire la Valle del Sestaione, si giunse a Boscolungo, dove ebbe luogo il pranzo ed il pernottamento. La percorsa valle è indubbiamente delle più amene dell'Appennino per la varietà dei boschi che si attraversano, per le molte cascatelle che vanno ad ingrossare il Sestaione, che rumoreggia al basso. Alle 3 del giorno successivo (30 giugno) la comitiva con una guida (Fausto Ferrari di Boscolungo) e tre portatori era in marcia, e in ore 5 1/2 con breve sosta per uno spuntino alle falde del gran masso che forma il Rondinaio, ne raggiungeva la vetta. Si ebbero da attraversare diversi canali di neve: gioia tanto più grande, quanto più rara nelle comuni gite estive sull'Appennino.

La giornata era chiara, sì che i gitanti poterono gustare lo splendido panorama che si scorge dal Rondinaio, non a torto assai celebrato. Si domina e si ammira in tutta la sua estensione la catena delle Alpi Apuane, e al di là lampeggia il mare.

Si discese per andare al Lago Santo, che ricorda i più bei laghi che ingemmano le Alpi. Qui molti dei gitanti si tuffarono nelle gelide acque, seguendo l'esempio del bravo e simpatico prof. Calderini, che non tralascia occasione di praticare l'idroterapia alpina, di cui è apostolo fervente. Indi, percorrendo il torrente dello stesso nome, che forma nello scendere giù alle Tagliole una pittoresca e ragguardevole cascata, poi per le Tagliole, la comitiva raggiunse a Picchiasassi la via nazionale, e in breve ora fu a Boscolungo (ore 17). Così furono oltre 10 ore di marcia, fatta da tutti in eccellenti condizioni di corpo e di spirito.

I soci signori avv. Giacomo Bersani e dott. Michelini, dilettanti fotografi di raro valore, illustrarono la splendida gita con riuscitissime fotografie: gita che niuno dei molti e validi frequentatori della stazione estiva all'Abetone pistoiese dovrebbe pretermettere.

3^a **All'Orrido di Botri.** — Altra gita interessante, compiuta per la prima volta dalla Sezione fu questa compiuta col seguente itinerario.

4 agosto Bologna-Pracchia-San Marcello-Valle della Lima (ferrovia e vettura a cavalli); da Bagni di Lucca a Montefegatesi, ore 3 a piedi.

5 agosto. Da Montefegatesi, in 2 ore, al Ponte a Gaio, dove sfocia nella Fegana il torrente Pelago, il cui letto, salendo a monte, va restringendosi fra due enormi pareti di roccie, che per buon tratto gli sovrastano a picco con un'altezza che varia fra i 100 e 200 metri. L'insieme forma il cosiddetto Orrido di Botri. Poichè non si potè procedere lungo il letto del torrente Pelago causa i profondi gorghi di acqua e in difetto di canotti, zattere od altro mezzo consimile, si tentò di visitare l'Orrido accedendovi dall'alto con lungo giro alla destra del torrente.

La discesa nell'Orrido presenta qualche difficoltà a chi non sia esperto arrampicatore di roccie o soffra le vertigini. D'altronde il luogo ha uno schietto carattere di severità alpina. Narra il buon curato di Montefegatesi (che sin da fanciullo come pastore di capre frequentava quei luoghi) che a suo ricordo l'Orrido di Botri aveva fatto non poche vittime di imprudenti pastori. E esso fu rivelato al pubblico nel 1885 da un opuscolo dell'ottimo prof. Bertini di Pistoia, troppo presto rapito all'amore dell'alpinismo e della sua gentile Toscana.

4^a **Alla Cima Tosa m. 3176 nel Trentino.** — Si colse l'occasione che la Società degli Alpinisti Tridentini si riuniva al Congresso annuale a Pinzolo. Ivi i soci bolognesi ebbero accoglienze oneste e liete. Gentilissimo fra tutti il simpatico barone Malfatti.

La comitiva, composta di sei soci, delle due guide Matteo e Bonifacio Nicolussi di Molveno e di due portatori, il giorno 26 agosto da Madonna di Campiglio, sotto una pioggia quasi continua, si recò a pernottare al Rifugio della Tosa (m. 2467). La notte burrascosa non promettendo una successiva buona giornata, si rimise l'ascensione della Cima Tosa al giorno 28. Intanto il giorno 27, per non stare oziosi nel Rifugio (per quanto comodo e fornito di tutto il conforto onestamente desiderabile), ed alla mattina avendo cessato la neve ed il vento ed essendosi diradata alquanto la nebbia, il sig. barone Antonio Salvati coi signori Vittorio Putti e avv. Frank De Marsier fecero il *Crozzon del Rifugio*, e nel pomeriggio la *Cima Margherita* con Bonifacio Nicolussi; e l'avv. R. Marcovigi salì la *Brenta Alta* (m. 2967) col fratello Matteo Nicolussi. Sull'imbrunire riprese a nevicare; ma alla notte il cielo si rasserenò, sì che ai primi albori del 28 tutta la comitiva (e cioè oltre ai testè nominati, i signori ing. Giuseppe Monti e rag. Gio. Manfredini) si pose in marcia per la Cima Tosa. L'atteso notissimo camino parve men difficile di alcuno di quelli superati nelle escursioni del giorno precedente: tuttavia, e il numero dei componenti la comitiva, e la novità dell'esercizio per taluno furono causa che vi si indugiasse più di quanto si aveva preveduto, tanto che dal rifugio alla Cima Tosa si impiegarono 4 ore. Assai limitato fu il panorama, peraltro il *Crozzon di Brenta* emergeva di fra la nuvolaglia con tutta

la sua imponente e dirupata mole. Soffiava sulla vetta un vento freddissimo, sì che il fiato incrostava di ghiaccio i baffi. Il barone Salvatti, che aveva nel suo programma di fare in più l'ascensione del *Crozzon di Brenta*, stava attendendo che Fazio Nicolussi tagliasse i gradini nella sella di ghiaccio e neve indurita, per la quale dalla Tosa si può passare alle falde di quello. Se non che il buon Matteo, lo stesso Fazio e la guida di altra comitiva affermavano che il Crozzon di Brenta, stante il vetrato di cui la sua roccia era coperta in quel giorno, avrebbe presentato eccezionali difficoltà e pericoli.

Allora il Salvatti cedette alle vive istanze degli amici e con loro, dopo una allegra colazione alle prime rocce sotto il nevaio, ritornò al rifugio; di qui il giorno stesso si partì per Molveno a pernottare. Il giorno 29 si attraversò il Lago di Molveno e per Ranzo, ammirando lo splendido panorama del lago e del castello di Toblino (rammenta il castello di Chillon sul Lemano), si discese alle Sarche e di là, la sera stessa, a Riva.

Altra gita doveva farsi il 20 settembre in un colla Sezione di Firenze per l'inaugurazione del nuovo Rifugio al Lago Scaffaiolo, edificato per iniziativa e a cura di un Comitato di Cutiglianesi, col concorso pecuniario e sotto gli auspicj del Club Alpino Italiano, sulle rovine di quello distrutto dal vandalismo dei pastori. Ma i lavori non poterono essere compiuti nel modo e tempo pre-stabiliti, sì che l'inaugurazione fu differita all'estate 1902, dopo opportuno collaudo dell'opera, da farsi a cura delle suddette Sezioni del Club.

AVV. R. MARCOVIGI (Presidente della Sezione di Bologna).

GUIDE

Statuto della « Fondazione Magnaghi »

a favore delle Guide e dei Portatori delle Sezioni Lombarde del C. A. I.

Art. 1. — Per onorare la memoria del valente alpinista avv. cav. Carlo Magnaghi resosi defunto in Milano l'11 febbraio 1900, i soci della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, che lo ebbero a loro amato e benemerito Presidente, unitisi agli amici ed ammiratori ed alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, di cui il defunto fu zelantissimo Segretario-capo, hanno raccolto per volontaria sottoscrizione un capitale, il cui reddito annuale dovrà essere erogato a favore delle Guide e dei Portatori debitamente patentati dalla Sezione di Milano, ed eventualmente di quelli patentati dalle altre Sezioni Lombarde.

Art. 2. — Detto capitale costituisce la « Fondazione Magnaghi », che viene amministrata dalla Sezione di Milano del C. A. I. ed i cui redditi sono erogati a mezzo di apposita Commissione formata da tre soci e nominata annualmente dall'Assemblea nel mese di maggio. In via transitoria, però, la nomina di detta Commissione per l'erogazione del reddito del 1901 viene deferita per una volta tanto alla Presidenza Sezionale.

La Commissione presenterà le proprie conclusioni alla Presidenza entro il mese di gennaio e le sue decisioni saranno definitive ed inappellabili. Il rendiconto finanziario, di cui verrà tenuta separata gestione, sarà presentato dalla Direzione Sezionale, unitamente al conto consuntivo della Sezione, nell'Assemblea ordinaria dei soci che si tiene in maggio.

Art. 3. — Il capitale è illimitato. Il suo impiego e la custodia di esso sono affidati al Tesoriere della Sezione, il quale riceverà anche le nuove offerte. Il capitale non potrà essere altrimenti impiegato che in Rendita dello Stato od in titoli garantiti dallo Stato. L'erogazione del reddito avrà luogo annualmente nel giorno 11 febbraio, anniversario della morte del Titolare della Fondazione. La somma di reddito, annualmente disponibile, potrà essere, nel caso che non vi sieno sufficienti domande o motivi, erogata anche solo in parte :

la quota residuante potrà essere, a seconda dei casi, capitalizzata o distribuita nell'anno successivo. In ogni caso il capitale non potrà essere intaccato.

Art. 4. — I titoli che danno diritto a fruire della presente Fondazione si dividono in due categorie: *sussidi e premi*.

I *sussidi* vengono elargiti, con precedenza su tutti gli altri casi, a quelle guide e a quei portatori che, avendo compiuto il 60° anno d'età e pur essendo ancora capaci di prestare servizio, non sono più ammessi all'Assicurazione contro gli infortuni presso la Cassa Nazionale. Avranno la precedenza gli infortuni toccati a guide e portatori nell'esercizio delle rispettive funzioni. In caso di morte della guida o del portatore avvenuta in simili condizioni, il sussidio potrà essere concesso alla moglie, ai figli od ai genitori del defunto. Vengono in seconda linea contemplati quelle guide e quei portatori che in caso di valanghe, frane, incendi, inondazioni, fulmini, cadute di massi, gravi malattie ed altre disgrazie accidentali, avessero ad essere danneggiate, sia nella loro persona, che nelle loro proprietà.

I *premi* saranno conferiti a quelle guide e a quei portatori che avranno scoperto nuove vie, compiuto nuove e difficili ascensioni, che avranno salvato la vita ad alpinisti o ad altri esposti ai pericoli della montagna, o che in altri modi si saranno resi benemeriti dell'alpinismo.

Art. 5. — Le domande per venire ammessi a fruire della presente Fondazione dovranno essere presentate entro il 31 dicembre d'ogni anno, corredate da quei documenti che è in facoltà della Commissione di stabilire.

Art. 6. — Il presente Statuto entra in vigore colla data d'oggi: l'11 febbraio 1902 avrà luogo la prima erogazione.

Art. 7. — Nel caso che la Sezione di Milano del C. A. I. avesse da sciogliersi, la Commissione dovrà, in concorso colla Presidenza della Sezione stessa, consegnare il capitale, i frutti e quant'altro di pertinenza della Fondazione Magnaghi alla Sede Centrale del C. A. I. perchè l'abbia ad amministrare in base al presente Statuto.

Art. 8. — Le modificazioni al presente Statuto dovranno essere proposte, discusse e sancite colle medesime norme del Regolamento della Sezione di Milano del C. A. I.

Milano, li 16 dicembre 1901.

Il Segretario ANDREOLETTI.

Il Presidente VIGONI.

LETTERATURA ED ARTE

Vallot J.: *Annales de l'Observatoire Météorologique, Physique et Glaciaire du Mont-Blanc*. Vol. IV e Vol. V. — Paris, G. Steinheil édit. 1900.

Il volume IV è di testo, il V è di tavole, che sono ben 61; in essi sono studiati i seguenti argomenti:

Influence de la pression barométrique sur l'action chimique de la lumière directe du Soleil, dal sig. Dr. H. ANDERSEN.

Expériences sur la vitesse de la circulation de l'eau dans les torrents et sous les glaciers, dai signori GABRIELLE e JEAN VALLOT.

Expériences sur la marche et les variations de la Mer de Glace, dal signor J. VALLOT.

Il primo lavoro è d'indole strettamente tecnica, non può interessare che i fisici, e quindi non crediamo di dovercene qui occupare. Sono curiose le seguenti conclusioni del secondo lavoro.

*Conclusions pour les torrents aériens*¹⁾. « On peut conclure de ces expériences que la vitesse des torrents est tout à fait différente de ce qu'on

¹⁾ *Aériens*, qui vale, che scorrono a cielo aperto.

« croyait jusqu'ici, de telle sorte que en avançant qu'un torrent devait avoir « une vitesse bien supérieure à celle d'un autre parce que sa pente était plus forte, on disait tout le contraire de ce qui arrive en réalité. La lenteur de « ses cascades qui semblent se précipiter avec furie, est faite pour surprendre « au premier abord, mais on ne tarde pas à se rendre compte que l'eau « s'arrête en remous à chaque ressaut, de sorte qu'il n'y pas d'accélération. « On ne voit que le mouvement vertical de l'eau que se précipite, sans prendre « garde au repos qui le suit, et c'est ainsi qu'on a l'illusion d'une vitesse « rapide qui n'existe pas en réalité ».

Circa ai torrenti sottostanti al ghiacciaio, si ha la constatazione seguente: « On voit donc qu'il y a identité entre les torrents aériens et les torrents « sous-glaciaires, avec un peu de retard pour ces derniers ».

Da questi risultati sulla velocità dei torrenti il sig. Vallot deduce alcune conseguenze assai notevoli sulla natura del letto dei ghiacciai concordanti con opinioni già emesse da Forel.

Il terzo dei lavori menzionati è certo il più poderoso, e si riconosce facilmente che l'autore vi annette molta importanza, e che vi ha dedicato molto studio e grande amore. Egli avverte fin da principio che, quantunque da lungo tempo si studino le variazioni in lunghezza dei ghiacciai, non si è che assai poco investigato il cambiamento del loro livello, ed egli si propone di farlo studiandone contemporaneamente la velocità ed il rapporto di essa coi cambiamenti di livello.

Chi scrive divide intieramente, nella sua quasi nulla competenza in materia, le opinioni espresse dall'autorevole persona che nel famoso periodico inglese « Nature » ha fatto la recensione degli ultimi volumi degli annali dell'Osservatorio Vallot sul Monte Bianco; egli si permette di farle conoscere qui, tradotte, ai lettori della « Rivista »¹⁾.

« Ma la ricerca speciale, alla quale il sig. Vallot ha dedicato la massima attenzione, è quella del movimento del ghiacciaio Mer de Glace nelle sue varie parti. L'autore intraprende qui un'investigazione molto difficile, e non deve meravigliare il vedere alcuni suoi risultati differire dalle opinioni generalmente tenute. Lo studio del sig. Vallot ha, senza dubbio, assai valore come contribuzione ad una più completa indagine, e buona parte del suo lavoro, quale la difficile triangolazione della Mer de Glace, sarà apprezzata dai futuri studiosi dell'argomento. Ma non è a credere che la teoria del movimento dei ghiacciai possa ricavarsi dallo studio, anche minuto, di un solo ghiacciaio durante pochi anni. Una Commissione internazionale diretta dal sig. Forel ha lavorato durante un periodo di tempo ragguardevole, e sta probabilmente raccogliendo dati che attestano che il problema presenta molte variazioni imbarazzanti, e la difficoltà non certo minima è l'evidenza della periodicità nel movimento dei ghiacciai, connessa con qualche legge oscura che sembra affettare il clima generale della terra ». Il sig. Vallot afferma che, negli otto anni durante i quali egli si è occupato di questo argomento, ha stabilito i seguenti fatti principali, i quali indubbiamente si riferiscono alla fase particolare del movimento nel periodo al quale si riferiscono le sue osservazioni. Ci dispiace che non sia possibile il mostrare partitamente il carattere dell'evidenza di queste conclusioni, ma queste possono brevemente riassumersi così: 1) Che il progresso del ghiacciaio, durante l'anno, è costante, l'estate non accelera, e l'inverno non rallenta il movimento. I cambiamenti di pendenza del letto lungo il quale si muove il ghiacciaio rendono esattamente ragione delle variazioni di velocità; — 2) Che l'uniformità della velocità in tutte le stagioni è opposta ad ogni teoria di rigelazione, o, altresì ad ogni spiegazione nella quale intervengano cambiamenti di temperatura; — 3) Che il movimento del ghiacciaio non presenta i caratteri di un fluido viscoso, giacché il tutto si

¹⁾ Vedi « Nature », del 14 novembre 1901, pag. 32.

muove come in un solo pezzo. Il sig. Vallot riassume, come segue, il risultato del suo lungo ed arduo lavoro, che è stato istituito sopra un'area estesa, contro gravi difficoltà e con molta abilità. Noi speriamo vivamente che la esperienza acquistata sarà ancora a lungo impiegata in questa maniera d'indagine. « *La conclusion de ce travail est que la progression des glaciers « est causée par le glissement de la masse, sous l'action de la pente du « lit, aidée par la poussée des parties postérieures. La pesanteur seule « paraît être en jeu, à l'exclusion de toute action calorifique ».*

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub (Annuario del Club Alpino Svizzero). Volume XXXV: annata 1899-1900. Redattore: Dott. H. DÜBI. — Un vol. di pag. 490, con 59 illustrazioni. — Berna: Schmid et Francke, 1900.

Alla *Bassa Engadina*, campo ufficiale di escursione pei soci del C. A. Svizzero pel 1899, sono dedicate le prime pagine di questo volume, che raccoglie le relazioni delle ascensioni e delle escursioni fatte in quella regione dai signori SCHENKEL, FLENDER, SCHIESS-GEMUSEUS e WALDER, i quali contribuiscono così molto efficacemente a continuare quell'opera illustrativa delle Alpi svizzere, cui da tempo attendono i soci di codesta fiorente società.

Nè minore attività essi manifestano nelle varie ed importanti ascensioni ed escursioni descritte nel volume in esame.

La signorina EUGÉNIE ROCHAT, ben nota ai nostri lettori, fu all'*Aiguille-Verte*, all'*Aiguille des Courtes*, ed alla *Aiguille du Midi*; tentò pure la salita delle *Droites*, ma le frequenti cadute di pietre, distolsero le sue guide da questa ardua impresa.

Il sig. LABHARDT descrive una sua *traversata del Rothhorn di Zinal*; il sig. HELBLING narra delle ascensioni da lui compiute, senza guide, nel tardo autunno, *nei monti di Saas*, mostrandosi appassionato ammiratore del paesaggio invernale dell'alta montagna.

La descrizione di *Bex e dei suoi dintorni* dello PFRUNDER, e quella della *Vallata di Tourtemagne* del CORREYON interessano particolarmente la letteratura e la botanica alpina.

Il BOSSHARD ci parla del *Vorarlberg*, il dott. NIPPOLD dei *Carpazi di Transilvania e Rumenia* ed il dott. ZELLER dell'*Atlante algerino*, e particolarmente della regione che attornia Batna.

Al dott. OSWALD dobbiamo la relazione di un viaggio all'*Ararat*, reso assai penoso dal freddo, e contrariato da varie peripezie, occasionate dalla cattiva scorta di cosacchi, arruolata per difendersi dai briganti curdi.

Continuano lo studio delle *variazioni periodiche dei ghiacciai alpini* i professori FOREL, LUGEON e MURET. Costoro notauo una generale decrescenza dei ghiacciai, meno rapida però che nel 1898. Si fecero studi sulla *criconite*, e si constatò che i frammenti del masso che l'Agassiz segnalò sul ghiacciaio dell'Aar sono ancora riconoscibili; ciò che dimostrerebbe che la velocità di scolo sarebbe andata via via rallentandosi in tutto il ghiacciaio.

Dei signori EGGER e SCHIBLER sono due *studi etnografici sull'Engadina*; e lo SPRECHER apporta un contributo allo studio della *glaciologia*.

Una ricca bibliografia, la cronaca delle nuove ascensioni nelle Alpi svizzere, e degli accidenti alpini del 1899 (49 vittime) chiudono questo interessante volume, ricco di molte e riuscite illustrazioni, ed al quale sono annessi i panorami del Calanda, del Fahrenstock, ed i piani della nuova capanna sull'Alto Hüfälppli.

ms.

The Alpine Journal (Periodico trimestrale illustrato dell'*Alpine Club* di Londra). Vol. XX, Num. 151 (febbraio 1901).

I quattro numeri del 1901 completano il XX° volume della serie: il primo di essi ha alcuni scritti importanti sui quali ci fermeremo alquanto.

Troviamo anzitutto due proposte di Sir M. CONWAY le quali tendono ad infondere nuova vita all'*Alpine Club*. Egli vorrebbe fare dell' « *Alpine*

Journal » una raccolta veramente completa di quanto riguarda l'esplorazione delle montagne di tutto il mondo, che fosse testo ed argomento di studio anche per le Società Geografiche; propone inoltre sia resa più facile l'iscrizione a socio dell'A. C., riducendo alquanto i requisiti che presentemente sono richiesti. Il sig. D. W. FRESHFIELD appoggia le medesime idee, ed in merito alla seconda proposta vorrebbe si ritornasse alquanto all'antico, poichè, coi metodi oggi seguiti, per ottenere un'alta qualifica di « alpinista » non è questione in fondo in fondo che di denaro. Infatti, tutte le grandi ascensioni si compiono dai più coll'aiuto di buone guide, le quali vanno lautamente pagate, pochi essendo coloro che possono fare senza guide e soltanto col concorso di compagni abili e sperimentati. Così può succedere che un candidato abbia al suo attivo anche una dozzina d'alti picchi, senz'essere perciò un vero alpinista, poichè è facile ad uno sfaccendato, cui sia dato di passare molti mesi in un centro alpino, procacciarsi coll'aiuto di buone guide una serie di ascensioni ad alte cime, le quali in tal caso altro non rappresenterebbero che una specie di frode pericolosa. Ed invoca l'autorevole parere delle migliori guide, cui soventi capita di dover trascinare per altissime montagne individui di nessun valore alpinistico e cita in proposito una caratteristica risposta data da una di queste ad un amico suo, non alpinista, cui era presa vaghezza di salire, come sali, il Cervino da Zermatt. Per Sir M. Conway, come pel sig. D. W. Freshfield, il numero delle ascensioni non conta guari; valgono assai più poche salite per anno, ma per una lunga serie di anni, compiute in modo da non lasciar dubbio alcuno sulla capacità di chi le esegui, soprattutto senza falsi eccessi di confidenza, nè acrobatismi, ma con seria conoscenza della montagna e dei pericoli cui si va incontro, essendo pur quella la migliore delle garanzie contro gli infortuni alpini.

Ottime massime che dovrebbero essere meditate da tutti gli alpinisti, da coloro specialmente che trattano questo sport solo da un punto di vista di personale ambizione, dando così la più chiara prova di non comprenderne il nobilissimo fine.

Il maggiore C. G. BRUCE, già compagno di Sir M. Conway nell'esplorazione del Karakoram, richiesto d'un articolo sull'*alpinismo militare nell'Imalaia*, ricorda come tale genere di alpinismo nell'India non è necessario, poichè l'India non è circondata da una semplice catena di montagne che separino nazioni civilizzate, come accade delle Alpi in Europa, quindi, invece di speciali truppe alpine, occorrono laggiù truppe ben allenate per la media montagna. Fornisce parecchie informazioni sui venti predominanti e sulle condizioni generali di quei monti, sulla straordinaria grandezza ed imponenza loro, che non ha confronti da noi. Cita una serie di ascensioni e di traversate, che egli chiama di carattere educativo, compiute dalle sue truppe, le quali ascensioni, se si potranno considerare come tali fra quegli estesissimi colossi montuosi, parmi che per noi abbiano invece il carattere di vere esplorazioni, svolgendosi in regioni, prima ignote, attraverso vasti ghiacciai ad altezze varianti da 5000 a 5500 e fin oltre a 6000 metri, con pernottamenti all'aperto a circa 4500 m. d'altezza, e tutto ciò senza aiuto di guide. I suoi Gourkas si dimostrarono abili alpinisti, alcuni di essi hanno vere qualità da guida, ma egli osserva che, quantunque siano stati fino ad oggi i soli ad essere impiegati nelle ascensioni dell'Imalaia, non debbono considerarsi l'unica razza di quei paesi atta ad un tale esercizio, poichè molte se ne trovano più attive di loro, e l'unico vantaggio che essi hanno sugli altri è di essere allenati militarmente, d'aver quindi l'abitudine di usar buone scarpe ferrate e gambali, indumenti indispensabili per tal genere di esplorazioni.

Escursioni nelle Alpi Graie, è il titolo che il sig. A. HOLMES dà al suo articolo che riassume quanto compì su queste nostre montagne coi signori J. J. e W. A. Brigg ed E. I. Mazzuchi, col portatore Bricco di Balme: tre bellissime fotografie illustrano il suo scritto.

Il sig. G. YELD, redattore del periodico, descrive una *salita al Dreieckjoch* dal ghiacciaio di Aletsch, da lui eseguita in unione alle sue fidate guide Silvano e Francesco Pession di Valtournanche.

Il *Gran Canon del fiume Colorado*, dà occasione al sig. TEMPEST ANDERSON di fornirci una serie di notizie geologiche con belle fotografie della regione da lui attraversata in compagnia di studiosi americani, coi quali egli compì il lungo viaggio ininterrottamente, facendo 21 bivacchi all'aperto senza tende e soffrendo assai per la mancanza di acqua. Vi furono giornate nelle quali dovettero percorrere da 30 a 40 miglia per raggiungere una sorgente.

Segue un lungo studio sull'*Influenza dell'elevazione sopra il livello del mare sull'alpinismo*, del dott. MALCOM L. HEPBURN. Veramente interessante è il modo col quale viene descritta e discussa l'importante e dibattuta questione del male di montagna, per risolvere la quale grande contributo di studio hanno recato i fisiologi di tutte le nazioni. Divisi in tre classi i sintomi di questo male, quali ci vennero fin qui descritti, cioè quelli degli esploratori della fine del 18° e principio del 19° secolo, quelli della metà del secolo trascorso, ed infine quelli degli ultimi 20 o 30 anni, nota come sieno venuti mano a mano diminuendo, e conchiude col classificare quali sintomi inevitabili i seguenti: languore generale, sentimento di stanchezza alle estremità, specialmente alle gambe, e mancanza assoluta di volontà ad eseguire il più leggero sforzo quando si è in riposo, sintomi che durante il moto si aggravano coll'accresciuta respirazione ed accelerata azione del cuore, oltre ad un sentimento d'oppressione al torace, a mal di capo, e qualche volta a nausea e vomiti. Egli non crede che questi sintomi possano essere considerati come mal di montagna senza riguardo alle condizioni dell'elevazione e degli individui che ne sono colpiti, e ritiene che l'aver seguito questo sistema sia la causa delle molte contraddizioni nelle quali caddero i fisiologi, ed anche il prof. Mosso, la cui opera (quantunque non sia d'accordo con lui nelle conclusioni), chiama ammirevole per le osservazioni profonde che contiene, fatte in eccezionali e difficili circostanze. Fissa poi il metodo che egli seguirà nel trattare dell'importante questione, e cioè ne fa la storia e ne studia i sintomi dal punto di vista del paziente, vi aggiunge le osservazioni proprie, ne descrive i segni fisici, fa la diagnosi di altri malesseri che presentano fenomeni simili al male di montagna o che hanno almeno i principali sintomi identici, passa poi alle cause fisiologiche e termina colla prognosi e col trattamento del male. Considerando che anche dai primi scrittori è ammessa la possibilità che la fatica possa complicare i sintomi del male di montagna, esamina questo fatto e osserva che la fatica può prodursi direttamente, per eccessivo sforzo mentale o corporale, ed indirettamente privando i tessuti del nutrimento necessario ed impedendo così che il ricambio di materiali proceda regolarmente, sia che non si faccia uso di alimenti digeribili nella forma conveniente, o che il ventricolo non abbia la forza occorrente per smaltire il cibo ingerito. I sintomi della fatica, provengano essi dall'una o dall'altra causa, si possono dire eguali a quelli sopra accennati e riassumersi in ultimo grado, in nausea e vomito, fenomeni questi notati da quasi tutti i primi scrittori sul male di montagna. Ne analizza attentamente le cause e gli effetti, e viene nella conclusione che siccome questi sintomi si manifestano quasi sempre ad un'altezza nella quale l'ossigeno dell'aria è ancora ampiamente sufficiente ai bisogni dei tessuti, sia in moto che in riposo, e che la diminuita pressione non può ancora avere effetto alcuno, come lo provano esperimenti di laboratorio e quelli degli aeronauti, conchiude dicendo che essi sono dovuti unicamente alla fatica, e crede anzi non vi sia ragione per considerarli come appartenenti al male di montagna, quando si è al di sotto d'una data altezza, che non vorrebbe inferiore ai 5500 metri. Passa quindi a studiare gli effetti della diminuita pressione atmosferica sull'uomo, enumera le differenti teorie che provano quanto sia grande la varietà d'opinioni al riguardo e constata che in tutte si considera la fatica o qualunque

altra imperfezione fisica come predisponente al mal di montagna e non come una forma distinta di malessere che sorge a complicarlo. Esamina la parte che la diminuita pressione ha in questo male, e conchiude in favore della teoria che è alla mancanza della quantità necessaria di ossigeno che è dovuto il vero mal di montagna. Fa un quadro e spiega minutamente come tutti i sintomi del male possano attribuirsi a questa mancanza, enumerando ancora le condizioni che possono modificare questi sintomi; consiglia infine, come rimedio, l'uso dell'ossigeno trasportato entro tubetti di metallo. Questo interessante studio, quantunque non possa dirsi abbia risolta la questione, vi ha portato certamente un nuovo contributo d'idee, e ad esso hanno già risposto con parecchie contro-osservazioni, esse pure di non poco valore, Sir M. Conway che è dei più competenti in materia, ed i signori D. W. Freshfield, dott. Collie, dott. Buckmaster, tutti sullo stesso numero dell'« Alpine Journal ». N. V.

Oesterreichische Touristen-Zeitung. (Redattori: JOSEF RABL e REINHARD E. PETERMANN). Annata 1899. N.° 1-24 (1° gennaio - 16 dicembre). Vienna.

Sommario dei principali articoli: *R. E. Petermann*: L'Osservatorio del Monte Bianco (con illustrazioni). — *R. L. Kusdas*: Nella foresta vergine di Kubany (Boemia). — Natale sull'Hochkönig m. 2938, nel Salisburghese. — *J. Rabl*: Impressioni di Corfù. — *Hans Barth*: Attraverso le Alpi di Stubai; escursione di due giorni nell'alta montagna. — *R.*: Necrologio di Anton Silberhuber, distinto alpinista ed attivissimo Presidente del Club dei Turisti Austriaci (con ritratto). — Progetti per lo Schneeberg, fra cui l'impianto di un Osservatorio di primo ordine (con disegno). — *R. E. Petermann*: La Porta di Ferro presso Baden, sèguito della monografia iniziata nel volume del 1898. — *R. E. Petermann*: L'escursione sociale di Pasqua a Corfù, con molte illustrazioni (occupa 4 numeri). — *J. Jaroschek*: L'escursione di Pasqua a Venezia. — *Matras*: Escursione di Pentecoste a Graz, al Schöckl, a Semriach e alla grotta di Lurloch. — *Ludwig St.-Rainer*: Le costruzioni alpine nelle Alpi Orientali. — *R. E. Petermann*: Le montagne semoventi. Interessante articolo che tratta delle montagne che subiscono straordinarie trasformazioni per franamenti, per natura vulcanica e di quelle sabbiose dell'Asia Centrale. — *J. Schaffran*: Da Toblino per le Giudicarie a Molveno e per il Monte Gazza a Trento (con veduta del Gruppo di Brenta). — Una ferrovia di montagna in Siria (da Beiruth a Damasco). — *R. Thiel*: Il distretto del Semmering. — *G. Baldermann*: L'esplorazione del Gruppo di San Stefano nel Comelico, con parecchie vedute. — *K. Prodingner*: La Torre Delago nel gruppo del Rosengarten. — *C. Seefeld*: Alte località di cura nei Viennesi. — *G. Beck von Managetta*: Nelle alte montagne di Bosnia ed Erzegovina.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1^a ADUNANZA — 12 gennaio 1902.

Presenti: Grober, Vigoni, Palestrino, Cederna, Rey, Martelli, Bzano, D'Ovidio, Cibrario, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Pelloux, Glissenti, Antoniotti.

Costitui gli uffici sociali per il 1902 nel modo seguente:

Segretario generale Calderini cav. uff. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale* e *Incaricato della contabilità* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Bobba avv. Giovanni - Cederna cav. Antonio - Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Gerla rag. Riccardo - Giacosa cav. prof. Piero - Gilardi prof. cav. Celestino - Gabinio Mario - Martelli cav. uff. Alessandro - Mondini Felice - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino - Vaccarone cav. avv. Luigi - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna rag. Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Membri del Comitato speciale per la " Rivista ": Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Martelli cav. uff. Alessandro - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna rag. Nicola - Scavia dott. Michelangelo.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni* Ratti prof. Carlo, e in quello di *Applicato di Segreteria* Cavanna maggiore cav. Alessandro, affidandogli anche l'ufficio di *Cassiere* del Club.

Distribui nel modo seguente il fondo di L. 10.000 stanziato nel Bilancio 1901 per *Concorso a lavori sezionali*:

| | |
|--|--------|
| 1. Alla Sezione Valtellinese: per la Capanna all'Alpe Scais, precedentemente accordate | L. 600 |
| 2. Alla Sezione di Schio: per l'ampliamento del Rifugio Schio a Campogrosso | » 400 |
| 3. Alla Sezione di Varallo: per riparazioni, e arredamento Capanna Spanna, adattamento dei sentieri relativi e pubblicazione di Carta illustrativa del Monte Rosa | » 300 |
| 4. Alla Sezione Ligure: per il Rifugio L. Pareto, manutenzione di altri rifugi, segnavie, rimboschimento, pubblicazioni, carovane scolastiche, colonie alpine, mostra alpina | » 1500 |
| 5. Alla Sezione di Roma: per costruzione del Rifugio al Terminillo dedicato al Re Umberto I | » 1500 |
| 6. Alla Sezione di Brescia: per ampliamento del Rifugio Baitone e suo arredamento e per segnavie | » 1400 |
| 7. Alla Sezione di Como: per la costruzione della Capanna Alessandro Volta, nella Valle dei Ratti | » 400 |
| 8. Alla Sezione di Biella: per Semenzaio Silvano, riattamento del Passo della Mologna Piccola e relazione sui rimboschimenti. | » 100 |
| 9. Alla Sezione di Belluno: per il Ricovero Budden al Col Visentin | » 1000 |
| 10. Alla Sezione di Milano: per rinnovazione Capanna Badile; riparazioni alle Capanne Roccoli Lorla, Cedeh e Milano | » 1200 |
| 11. Alla Sezione di Torino: per lavori ai Rifugi Vaccarone, Torino, Gastaldi, della Gura; giardino alpino, monografia sulle Valli di Lanzo | » 1600 |
| Totale L. 10.000 | |

Deferì al Presidente la nomina di una Commissione per studiare i provvedimenti a prendersi per il Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Prese atto delle dimissioni dei professori Parona, Sacco e Virgilio da membri della « Commissione per lo studio dei ghiacciai ».

Accordò un sussidio di lire 30 alla vecchia guida Ilario Zamboni di Gromo, della Sezione di Bergamo.

Votò un concorso di lire 200 per il monumento a San Bernardo da erigersi al valico del Piccolo San Bernardo.

Accordò un sussidio di lire 200 al sig. Mazzoni Oreste per la ricostruzione del Rifugio al Lago Scaffaiolo; e un sussidio, da determinarsi dal Presidente, al Circolo Speleologico di Brescia.

Prese alcuni provvedimenti di ordine interno.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I^a.

1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) s'inserirà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non diedero ancor il nome dei loro componenti di spedire la nota in tempo.

2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento.

Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti di Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni le quali non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria e l'indirizzo.

3. Distintivi sociali e libretti di viaggio.

Presso la Sezione di Milano sono in vendita i nuovi distintivi, col fondo azzurro in ismalto. Si vendono esclusivamente ai Soci ed alle Sezioni al prezzo di lire 3 ciascuno: però le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.

Presso la Segreteria della Sede Centrale sono in vendita i libretti di viaggio, per biglietto di riconoscimento e fotografia al prezzo di una lira ciascuno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Assemblea Generale dei Soci del 30 dicembre 1901.*

— Sono presenti 116 soci; presiede Zanotti-Bianco, Vice-presidente.

Il Presidente, dopo aver brevemente commemorato i soci defunti, accenna all'attività individuale e collettiva dei soci, al felice svolgimento delle escursioni sociali, fra le quali segnala pel numeroso concorso di alpinisti quella compiutasi nel giugno decorso per l'inaugurazione del Rifugio nel bacino di Ambin, battezzato in quella circostanza col nome amatissimo del benemerito collega Luigi Vaccarone. Rammenta le conferenze e le serate di proiezioni tenute nell'inverno scorso, rivolgendo uno speciale ringraziamento ai conferenzieri, fa menzione del contributo dato dai soci della Sezione alle pubblicazioni sociali e segnatamente al Bollettino del 1901; dà lettura dell'elenco delle più importanti ascensioni compiute nel corso dell'anno dai soci, primo fra i quali rammenta a titolo d'onore S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che scalò una delle arditissime Dames Anglaises, la Punta Jolanda.

Accennando quindi alle opere sezionali, espone che venne aperta una nuova sala alla *Vedetta Alpina* al Monte dei Cappuccini, che le collezioni

vennero in parte riordinate, e si arricchirono di parecchi graditissimi doni, fra cui degni di speciale menzione sono alcuni oggetti della Spedizione polare, offerti dal Duca degli Abruzzi. — Al Monte dei Cappuccini venne inoltre proseguito l'impianto del *Giardino Alpino « Allionia »*. — Si completò la costruzione e l'arredamento del *Rifugio Vaccarone*, ed opere di manutenzione vennero eseguite ai rifugi della Gura, Gastaldi e Torino al Colle del Gigante. — Annuncia che proseguono i lavori preparatorii per la *Carta del Gran Paradiso*, a cui si attende in unione colla Sezione d'Aosta; segnala alla gratitudine dei soci i tenenti Pelloux e Laferrere che eseguirono sull'alta montagna i lavori di correzione della Carta nel settembre scorso e che proseguiranno nella prossima campagna le loro operazioni. — Annuncia infine che anche alla preparazione della *Monografia delle Valli di Lanzo* si attende con ogni cura; allo scopo di aumentarne il materiale illustrativo si sta progettando un concorso a premi per fotografie eseguite dai soci in quella regione e si procurerà pure di includere nel programma delle escursioni sociali alcune gite in quelle valli con scopo fotografico. — Comunica che nel venturo anno si provvederà ad importanti riparazioni ai rifugi Gastaldi, della Gura, della Levanna e del Piantonetto; è inoltre intendimento della Direzione di costruire un nuovo Rifugio-Albergo in una regione di comodo accesso per i soci Torinesi, ed invita i colleghi ad esprimere in proposito il loro pensiero circa la località. — Dice che verrà nominata dalla Direzione una speciale Commissione con incarico di invigilare sui rifugi e curarne la conservazione. — Ed infine, bene auspicando dal continuo aumento dei soci, e salutando le giovani reclute dell'alpinismo, porge le espressioni della gratitudine ai colleghi che compiono ora 25 anni di continua permanenza nella Sezione di Torino: essi sono Henri Ferrand, ing. Gustavo Cappa, Stefano Guillot, Carlo Vallino e Felice Bardelli; ad essi viene accordato lo *stemma-distintivo* che la Sezione conferisce ai suoi soci anziani.

Successivamente si dà lettura del bilancio preventivo, che risulta approvato nel suo ammontare di lire 18.398 per l'attivo e pel passivo. Durante la discussione del bilancio, Emprin, Cavalli, Martelli, Carbone, Cappa, Baer, rivolgono raccomandazioni ed interrogazioni di carattere amministrativo; — Mussa raccomanda sia restaurata la lapide a Colombano Roméan al traforo di Touilles sopra Chiomonte, che si collochino segnavie per l'accesso al Rifugio Vaccarone, e si dia esecuzione alla sua proposta di onoranze a Francesco Re, illustratore della Flora Segusina; — Marchelli Luigi raccomanda sia restaurato il Rifugio della Levanna; — Hess insiste perchè siano fatte segnalazioni col minio in montagna; — Cora chiede siano restaurati i segnavie nel bacino di Ceresole Reale; — Emprin chiede notizie sullo stato dei lavori preparatorii per la Monografia delle Valli di Lanzo; — Di Sambuy interroga circa le gite in quelle valli ed il concorso fotografico; — Martelli è d'opinione che il progettato Rifugio-Albergo sia eseguito nella località del Crôt del Ciaussiné sopra Balme; anche Carbone e Biressi parlano in proposito. — A tutti rispondono il presidente Zanotti-Bianco, Cibrario, Valbusa e Gastaldi.

L'elezione alle cariche sociali dà confermati: a *Presidente* il cav. Francesco Gonella; a *Consiglieri*: Gastaldi Paolo, Palestrino comm. Paolo, Vallino dott. Filippo; a *Revisori del conto*: Alessio, coi nuovi eletti Archieri e Borgarelli.

Vengono inoltre nominati 17 Delegati all'Assemblea del Club Alpino, il cui nome verrà inserito nell'elenco dei Delegati che sarà pubblicato in uno dei prossimi numeri della « Rivista ».

Il Segretario LUIGI CIBRARIO.

Sezione di Milano. — *Assemblea dei Soci del 30 dicembre 1901.* — Presiede il Vice-Presidente cav. ing. G. Ferrini, il quale fa una rapida esposizione dei lavori alpini compiuti dalla Sezione nel decorso anno, e specialmente del rifacimento della *Capanna Badile*; commemora i soci defunti e fra questi il cav. Federico Entz, uno dei Delegati più assidui, ed il Vice-Segretario prof. rag. Giuseppe Gugelloni, morto così tragicamente sul Rosegl

scorso agosto; constata il continuo aumento dei Soci e della loro attività alpinistica; parla dell'ampliamento della Sede sociale compiutosi colla generale soddisfazione dei soci, e della pubblicazione dell'*Annuario sezionale*, fatica speciale dei soci Bossi Alessandro e Rossini rag. Angelo, i quali sono altamente benemeriti pel loro lavoro così utile e ben fatto.

Le *proiezioni fotografiche*, che ebbero buon esito e riuscirono graditissime alle famiglie dei soci, verranno ripetute nel 1902, costituendo così una forte corrente di propaganda a favore della nostra Istituzione, specialmente per opera del gentil sesso.

L'*Esposizione fotografica* ebbe pure un esito influente, e di ciò va data lode alla Commissione, la quale, continuando l'opera del defunto Gugelloni, ottenne tal risultato da andarne lieta ed essere moralmente compensata dell'opera sua.

Le imprese individuali furono molte e importanti; in ispecial modo deve essere notata la campagna alpina del socio Dorn (vedi « Rivista » di novembre u. s.), il quale, alla stregua della prova data, si può annoverare fra i più arditi alpinisti, e la Sezione è orgogliosa di averlo fra i propri soci.

Numerose furono le *gite sociali*, alle quali partecipò sempre buon numero di soci: cita ad esempio la « Raviolata » ai Roccoli Lorla con numerose salite al Legnone; la gita al Pizzo Tambò e quelle invernali al Moncenisio ed alla Punta Clairy, nonché allo Spluga ed alla vetta dello Spadolazzo.

La *Fondazione Magnaghi* è un fatto compiuto; e la Direzione ha approvato lo Statuto relativo, nominando i Commissari pel prossimo anno e sperasi di poter distribuire i primi sussidi nel prossimo 11 febbraio, secondo anniversario del defunto Magnaghi (vedasi lo « Statuto » a pag. 21).

Riassumendo, nota con compiacenza il risveglio dell'attività sezionale nelle sue svariate manifestazioni, ciò che coll'aumento dei soci significa *efficacia di propaganda e progresso*, due fattori essenziali di vita per un'Istituzione come la nostra, sulla cui bandiera spicca il motto: *Excelsior!* — Le comunicazioni della Presidenza sono approvate dall'Assemblea.

Rispondendo ad un'interrogazione del socio Bossi Alessandro, a proposito di un concorso che sta per indire il Touring Club per monografie alpine, il Vice-Presidente Ferrini dice come la Direzione ha fatto buon viso alla proposta assai cortese nei riguardi del C. A. I., e farà tutto quanto sta in lei onde facilitare il lavoro ai concorrenti.

Il socio rag. Mario Tedeschi illustra una sua proposta, già ideata da Gugelloni, per l'istituzione nei locali sezionali di un gabinetto oscuro a disposizione dei soci fotografi, progetto che, come dichiara l'ingegnere Ferrini, ha tutte le simpatie della Direzione sezionale.

E così si passa al *bilancio di previsione* per il 1902, il quale viene approvato ad unanimità, avendo l'ing. Ferrini dichiarato di aver fondata speranza, per virtù specialmente di un congruo contributo per opere alpine, di eliminare dal consuntivo il deficit previsto, ottenendo il pareggio.

L'ing. Ferrini, spiacente che l'egregio Presidente on. Vigoni non abbia potuto intervenire all'Assemblea per lutto domestico e rilevando come da tale assenza venga a scapitare la solennità della cerimonia, consegna al socio ragioniere Riccardo Gerla la *medaglia d'oro* per la sua monografia sul bacino dell'Hohsand, e in seguito distribuisce le medaglie assegnate ai premiati dell'Esposizione fotografica.

Si procede quindi alle nomine delle cariche sociali, e per acclamazione vengono riconfermati nella loro rispettiva carica il Segretario rag. Rinaldo Andreoletti ed il cassiere cav. Giulio Mylius; vengono poi in seguito a regolare votazione nominati: a *Vice-Presidente* Enrico Ghisi; — a *Direttori* i signori: Alessandro Bossi, dott. Carlo Gavazzi, Guido Galimberti e cav. ing. Giannino Ferrini; — a *Vice-Segretario* Facetti rag. Antonio. — A *Delegati* presso la Sede Centrale per il 1902 vengono per acclamazione riconfermati i 16 uscenti e nominato il 17° nella persona del sig. cav. uff. ing. Gio. De Simoni, in sostituzione del compianto Federico Entz.

Su proposta del socio Axel Chun, l'Assemblea, con un voto di plauso, saluta il Vice-Presidente Ferrini uscente di carica per anzianità e non rieleggibile.

L'ing. Ferrini ringrazia il proponente e l'assemblea di questa cordiale ed affettuosa dimostrazione ed esaurito l'ordine del giorno, toglie la seduta.

Sezione Ligure. — *Assemblea generale dei Soci.* — Ebbe luogo il 27 dicembre u. s., con intervento d'un centinaio di soci. Presiedeva il Vice-presidente L. Bozano in assenza del Presidente Poggi, uscente di carica per sorteggio. Erano presenti: il Segretario Galliano, i Consiglieri in carica G. Dellepiane, G. Beraldi ed E. Marchini.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente commemorò i soci defunti durante l'anno, ricordando in modo speciale il compianto collega Serafino Segalerba, noto per i suoi lunghi e arditi viaggi appenninici. — Riferisce sul nuovo Rifugio al Passo della Focolaccia, comunicando come i lavori siano stati ultimati nello scorso agosto e riusciti in modo veramente soddisfacenti. Indi la proposta del Consiglio, di intitolarlo ad *Aronte*, l'indovino apuano cantato da Dante, viene approvata a grande maggioranza.

Si approva il Bilancio Preventivo per l'anno 1902, nella somma di L. 14.922 all'entrata, bilanciata all'uscita da un fondo di cassa di L. 2052. Sono assegnate L. 2500 per lavori e studi alpini, L. 700 alla biblioteca, ecc.

L'Assemblea delibera quindi che vengano iniziati gli studi per un nuovo Rifugio da costruirsi nelle Alpi Marittime, possibilmente nell'alta Valmasca, in ricordo del compianto Re Umberto I. Viene dato incarico alla Direzione di provvedere alle occorrenti trattative e di riferirne alla prossima assemblea.

Dietro proposta del socio Mondini si approva poi l'acquisto d'un apparecchio per proiezioni luminose per uso sezionale, computando la spesa occorrente in diminuzione del fondo cassa.

L'elezione alle cariche sociali dà riconfermato per acclamazione il *Presidente* cav. avv. Gaetano Poggi, indi eletti a *Consiglieri* i signori ing. Stefano Traverso, ing. Felice Ghigliotti, Adolfo Pescino, e confermati in carica i signori cav. dott. Felice Costa, cav. Aristide Olivari; eletti a *Delegati* Emilio Questa e ing. Pasquale Piccardo, confermati gli altri otto. l. b.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Torino. — Il 3 gennaio ebbe luogo nel locale del C. A. I. la 2ª *Adunanza generale* coll'intervento di una quindicina di soci. Approvate alcune lievi modificazioni al Regolamento, si procedette alla nomina del Direttore. Su proposta del socio Hess, venne acclamato alla carica l'ing. Adolfo Kind. A revisore dei conti risultò eletto Cesare Grosso. — Il Direttore, valendosi della facoltà regolamentare ha poi nominato Segretario il socio Felice Mondini e Cassiere Edoardo Garrone. In seguito l'ing. Kind riferì circa la Stazione sociale e si approvò di stabilirla all'Alpe Pra Fieu (m. 1000) presso la borgata Chiarmetta, in comune di Giaveno, da cui dista ore 1,45 di cammino.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Per il biennio 1902-1903 la *sede* di questa Società è in Trento (via Larga, palazzo Podetti). Le cariche sociali vennero così distribuite: *Presidente* rag. Guido Larcher, *Vice-Presidente* Giovanni Pedrotti, *Segretario* conte dott. Lamberto Cesarini-Sforza, *Cassiere* dott. Giuseppe Garbari, *Bibliotecario* Antonio Joriati, *Direttori* ing. Umberto Albertini, dott. Agostino de Bellat, dott. Carlo Candelpergher, barone Emanuele Malfatti, cav. dott. Guglielmo Ranzi, dott. Vittorio Stenico, Fausto Thaler.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candelezzi Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

CLUB ALPINO ITALIANO



SEDE CENTRALE

STATUTO E REGOLAMENTO

STATUTO

Il Club Alpino Italiano, istituito in Torino sullo scorcio dell'anno 1863, è retto dallo Statuto dell'11 marzo 1873, modificato dalle Assemblee generali dei Soci nel 1874 e 1875 e per votazioni sociali fatte nel 1883, 1832, 1833, 1887, 1892, 1893, 1897 e previa revisione generale nel 1901.

Scopo e Sede.

ART. 1. — Il Club Alpino Italiano ha per iscopo di promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente delle italiane.

ART. 2. — Il Club Alpino Italiano è costituito da un numero indeterminato di Sezioni ed ha la Sede Centrale in Torino.

I Soci.

ART. 3. — I Soci sono ordinari ed onorari: gli ordinari sono annuali o perpetui.

Il numero dei Soci ordinari è illimitato; quello dei Soci onorari è limitato a venti: dieci nazionali e dieci stranieri.

ART. 4. — L'ammissione dei Soci ordinari spetta alla Direzione della Sezione a cui ne è fatta domanda.

Il Socio ordinario contrae coll'ammissione l'obbligo di pagare la quota fissata dal Regolamento della Sezione alla quale è ascritto.

ART. 5. — Dalla quota di ciascun Socio annuale sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Tale prelevamento sarà ridotto a sole L. 4 per tutti i membri della famiglia di un Socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, per gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati, e per i minorenni, quando dichiarino di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

Il diritto di godere di questa riduzione cesserà col cessare delle condizioni suindicate.

ART. 6. — La quota del Socio perpetuo deve esser pagata integralmente all'atto della sua ammissione, e dalla quota stessa sono prelevate L. 100, che devono essere tosto versate nella Cassa Centrale, a norma del Regolamento Generale.

ART. 7. — I Soci onorari sono nominati dall'Assemblea dei Delegati, entro i limiti fissati dall'art. 3, tra le persone che, per speciali benemeritenze verso il Club o per l'opera coordinata allo scopo del medesimo, siansi rese degne di tale onorificenza.

Il Socio onorario gode tutti i diritti spettante al Socio ordinario.

ART. 8. — I Soci hanno diritto:

- a) Alle pubblicazioni fatte dal Club dopo la loro ammissione;
- b) Ad assistere alle Assemblee dei Delegati;
- c) Ad intervenire alle Adunanze generali della Sezione a cui sono iscritti ed al Congresso annuo;
- d) A frequentare i locali della Sede Centrale e di tutte le Sezioni del Club, ed a servirsi dei libri e degli strumenti di esse, a norma dei relativi Regolamenti;
- e) A fregiarsi del distintivo sociale;
- f) A fregiare dello stemma sociale le proprie pubblicazioni alpine, quando ne sia concessa loro la facoltà dalla Direzione della propria Sezione.

I Soci minorenni non sono eleggibili alle cariche sociali.

ART. 9. — La Direzione di ogni Sezione, allo scadere del primo semestre di ogni anno deve trasmettere l'elenco nominale dei Soci debitori dell'annualità al Consiglio Direttivo del Club, il quale sospende ad essi l'invio delle pubblicazioni. Il Consiglio, scaduto il primo semestre, può sospendere l'invio delle pubblicazioni ai Soci tutti della Sezione, la cui Direzione non avrà pagato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte e non avrà indicati i Soci debitori.

La Direzione di ogni Sezione deve in fine d'ogni anno cancellare per l'anno successivo dal ruolo della Società i nomi dei Soci rimasti debitori della annualità scaduta, e trasmetterne l'elenco al Consiglio Direttivo del Club, il quale può sospendere l'invio delle pubblicazioni ai Soci tutti della Sezione, la cui Direzione non avrà pagato alla Cassa Centrale l'importo delle quote dovute a saldo dell'annualità precedente e non abbia trasmesso l'elenco dei Soci debitori.

ART. 10. — La qualità di Socio cessa:

- a) Per volontaria rinuncia, presentata al Presidente della Sezione tre mesi prima della fine dell'anno; questa rinuncia non ha effetto che dall'anno successivo.
- b) Per la morte; essa tronca l'obbligazione dall'anno successivo;
- c) Per debito di una annualità scaduta;
- d) Per cancellazione dal ruolo dei Soci, deliberata dalla Adunanza Generale della Sezione.

ART. 11. — Il Socio che desidera far passaggio da una Sezione del Club ad un'altra deve, tre mesi prima della fine dell'anno, darne avviso al Presidente della Sezione che vuole abbandonare, e presentare la sua domanda al Presidente della Sezione della quale desidera far parte.

Amministrazione Sociale.

ART. 12. — Il Club Alpino Italiano, retto dal presente Statuto, è rappresentato dal Presidente ed è amministrato dal Consiglio Direttivo, giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati.

ART. 13. — Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione, inoltre, nomina ogni anno nelle adunanze generali, tra i Soci del Club, un Delegato ogni 50 o frazione di 50 Soci, regolarmente iscritti.

Ogni Delegato, qualora vi sia autorizzato, può disporre dei voti di altri due Delegati assenti della Sezione stessa. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti e non possono disporre che del proprio voto.

ART. 14. — L'Assemblea dei Delegati si riunisce in via ordinaria due volte all'anno, e straordinariamente tutte le volte che il Consiglio Direttivo lo giudichi necessario, o ne sia presentata al Presidente domanda motivata e sottoscritta da un terzo dei Delegati.

ART. 15. — Nelle riunioni ordinarie dell'Assemblea si discutono i bilanci; si eleggono tra i Soci il Presidente, due Vice-Presidenti, dodici Consiglieri ed i Revisori dei Conti; si delibera sulle proposte presentate dal Consiglio, dalle Direzioni delle Sezioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti; si nominano i Presidenti e Soci onorari; si conferiscono gli attestati di onore alle persone benemerite dell'alpinismo; si provvede al buon andamento dell'Istituzione.

Le deliberazioni dell'Assemblea, per essere valide, debbono essere approvate dalla maggioranza assoluta dei votanti; per la nomina del Presidente e Soci onorari e per il conferimento degli attestati d'onore, debbono essere approvate dalla maggioranza dei due terzi.

Anche i Consiglieri non Delegati hanno voto deliberativo.

ART. 16. — Il Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano è composto del Presidente, di due Vice-Presidenti e di dodici Consiglieri.

I suoi membri durano in ufficio tre anni, e si rinnovano per un terzo ogni anno, con turno di scadenza separato fra i tre membri della Presidenza (il Presidente ed i due Vice-Presidenti) e fra i dodici Consiglieri, nei primi due anni per estrazione a sorte, nei successivi per regolare scadenza.

Essi sono rieleggibili.

ART. 17. — Il Consiglio Direttivo del Club nella sua prima seduta sceglie tra i suoi membri il Segretario, il Vice-Segretario e l'Incaricato della contabilità, e commette speciali incarichi di contabilità, amministrazione e vigilanza ad altri Consiglieri.

Elegge inoltre il Tesoriere ed il Comitato per le pubblicazioni, con facoltà di sceglierli tra i Soci non Direttori, e nomina il Redattore delle pubblicazioni, anche tra le persone estranee alla Società.

ART. 18. — Il Consiglio Direttivo del Club cura l'osservanza dello Statuto e del Regolamento Generale, provvede all'amministrazione Generale ed alle pubblicazioni del Club; delibera la convocazione dell'Assemblea dei Delegati, inviando loro almeno quindici giorni prima l'ordine del giorno, e comunicandolo in pari tempo alle Direzioni delle Sezioni per norma dei Soci; formula e presenta all'Assemblea dei Delegati le proposte che giudica utili al progresso del Club; ratifica la costituzione delle nuove Sezioni; nomina gli impiegati stipendiati; pubblica ogni anno una relazione sull'andamento della Società.

Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono prese a maggioranza assoluta di voti, qualunque sia il numero dei presenti; a parità di voti prevale quello del Presidente.

ART. 19. — Il Presidente del Club Alpino Italiano presiede l'Assemblea dei Delegati e le sedute del Consiglio; autentica i diplomi e gli attestati d'onore; firma i bilanci ed i mandati di pagamento.

ART. 20. — I Delegati ed i componenti il Consiglio non possono occupare uffici sociali stipendiati.

Le Sezioni.

ART. 21. — La costituzione di ogni Sezione del Club Alpino Italiano deve essere ratificata dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

La domanda deve essere sottoscritta da almeno cinquanta promotori e dichiarare la piena adesione allo Statuto del Club Alpino Italiano.

ART. 22. — Ogni Sezione, sotto l'osservanza dello Statuto Sociale, gode piena libertà per ciò che riguarda la sua amministrazione interna, ed è diretta da un proprio Regolamento e dalle deliberazioni dell'Adunanza generale dei Soci ad essa ascritti.

ART. 23. — Ogni Sezione è amministrata da una speciale Direzione, alla quale spetta l'esecuzione delle disposizioni dello Statuto e del Regolamento Generale.

Il Congresso.

ART. 24. — Ogni anno si terrà, presso una delle Sezioni, il Congresso del Club Alpino Italiano.

I voti formulati dal Congresso saranno dal Consiglio Direttivo presentati all'Assemblea dei Delegati.

Modificazioni dello Statuto.

ART. 25. — Le modificazioni che si volessero introdurre nel presente Statuto, dovranno promuoversi e formularsi dall'Assemblea dei Delegati.

Esse non saranno adottate se non ottengono l'approvazione dei due terzi dei Soci, che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dal Presidente del Club per mezzo di apposita scheda.

Attuazione dello Statuto.

ART. 26. — L'Assemblea dei Delegati è incaricata di compilare il Regolamento Generale per l'attuazione dello Statuto.

REGOLAMENTO GENERALE

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 6 gennaio 1883; modificato dalle Assemblee 9 gennaio 1887, 9 giugno 1889, 11 gennaio 1891, 10 gennaio 1892 e 29 dicembre 1901.

Mezzi d'azione.

ART. 1. — Il Club Alpino Italiano, a conseguire lo scopo indicato dall'articolo 1 dello Statuto Sociale, adopera i mezzi seguenti:

a) Facilita le escursioni e le ascensioni alpine costruendo e ristaurando ricoveri, passaggi, sentieri e segnavie, provvedendo alla formazione e all'ordinamento di un personale di guide e portatori, acquistando e mettendo a disposizione dei Soci opportuni attrezzi alpini, compilando guide e itinerari delle montagne italiane;

b) Promuove e imprende ogni sorta di esplorazioni scientifiche intorno alle montagne, ricerca le notizie storiche e i pregi artistici dei paesi alpini, ne studia le condizioni economiche e sociali, e, per meglio raggiungere questi intenti, conferisce premi ed attestati d'onore;

c) Pubblica relazioni di escursioni e di ascensioni, memorie, studi, carte topografiche e geologiche, fotografie e disegni relativi alle più interessanti e alle meno conosciute regioni alpine;

d) Concorre, sia col mezzo di sussidi pecuniari, sia mediante qualunque altra opportuna cooperazione, con Società identiche o affini, e, ove ne sia il caso, anche con Società di natura diversa o con private persone, nell'esecuzione di opere e nel compimento di studi, che abbiano rapporto collo scopo sociale;

e) Infine, adopera tutti quegli altri mezzi collettivi e individuali, che entro i confini dello Statuto sociale possono essere in qualche modo atti a promuovere, facilitare ed estendere lo studio e la conoscenza delle montagne.

I Soci.

ART. 2. — Chiunque desideri di far parte del Club Alpino Italiano deve presentarne domanda alla Direzione della Sezione in cui desidera di essere iscritto.

L'ammissione avrà luogo nei modi stabiliti dal Regolamento sezionale, e il nuovo Socio riceverà lo Statuto e il Regolamento generale del Club.

La Direzione della Sezione comunicherà tosto il nome e la residenza del nuovo Socio alla Segreteria Centrale, che lo iscriverà nell'elenco generale dei Soci del Club Alpino Italiano e in quello speciale della Sezione in cui fu ammesso; e, trattandosi di Socio aggregato, a mente del 2° capoverso dell'articolo 5 dello Statuto, dovrà inoltre indicarne o la qualifica di studente di Università o di altro istituto equiparato, o l'età, se minorenne, o i rapporti col Socio dal quale ripete la qualità d'aggregato.

Qualora l'ammissione del Socio abbia luogo nel secondo semestre dell'anno, la Direzione della Sezione dovrà, all'atto che ne trasmetterà il nome alla Segreteria della Sede Centrale, versare nella Cassa Centrale la parte di quota ad essa spettante.

ART. 3. — I Soci versano la loro quota nella rispettiva Cassa Sezionale nei termini e modi prescritti dai Regolamenti e dalle Direzioni Sezionali, in correlazione colle disposizioni degli art. 5 e 6 dello Statuto Sociale.

ART. 4. — Le quote dei Soci perpetui debbono essere capitalizzate, sia per la parte che ne spetta alle Sezioni, sia per quella che spetta alla Cassa Centrale, e non si può disporre che dei relativi interessi fino a decesso dei Soci medesimi.

Il Socio perpetuo, che voglia far passaggio da una Sezione ad un'altra, deve pagare alla Sezione, a cui intende di passare, la parte della quota ad essa spettante senza poter ritirare, dalla Sezione che lascia, la quota ad essa pagata, salvo il caso di scioglimento di questa Sezione stessa.

ART. 5. — La nomina dei Soci onorari per parte dell'Assemblea dei Delegati deve farsi su combinata proposta del Consiglio Direttivo Centrale e della Direzione della Sezione presso cui saranno iscritti.

Nel caso di scioglimento della Sezione presso cui fossero iscritti Soci onorari, questi faranno passaggio a quella Sezione che verrà fissata d'accordo dal Consiglio direttivo del Club e dalla Direzione Sezionale, avuto riguardo al desiderio stesso dei Soci onorari.

ART. 6. — I Soci del Club Alpino Italiano ricevono un biglietto di riconoscimento, coll'indicazione del nome e cognome del Socio, della sua qualità e della Sezione a cui appartiene, e colle firme del Presidente del Club e del Presidente della rispettiva Sezione.

Il biglietto di riconoscimento sarà rimesso annualmente per l'anno in corso dal Presidente di Sezione, ai Soci onorari dalla data della loro nomina, ai Soci ordinari dalla data del pagamento della loro quota.

Il biglietto dev'esser sottoscritto dal titolare, è assolutamente personale, non è valevole oltre il periodo di tempo pel quale venne rilasciato, deve essere presentato dal titolare ogni volta che esso debba farsi riconoscere come Socio del Club Alpino Italiano, e può essere rinnovato in caso di smarrimento con domanda diretta al Presidente della Sezione.

Il modulo del biglietto di riconoscimento è fissato dal Consiglio Direttivo del Club.

ART. 7. — Il distintivo sociale, di cui in forza del § e dell'art. 8 dello Statuto Sociale possono fregiarsi i Soci, è provvisto dalle Direzioni Sezionali, gratuitamente ai Soci onorari e dietro domanda e pagamento del prezzo ai Soci ordinari.

Il tipo unico del distintivo sociale è fissato dal Consiglio Direttivo del Club.

ART. 8. — Chi cessò di far parte del Club per debito di annualità scaduta (articoli 9 e 10 § c dello Statuto Sociale) non può esservi riammesso se non previo pagamento della quota arretrata alla Sezione in cui era iscritto.

Chi cessò di farne parte per applicazione del § d dell'art. 10 dello Statuto Sociale non può essere ammesso ad altra Sezione se non previa autorizzazione del Consiglio Direttivo del Club.

ART. 9. — Il Socio che a norma dell'art. 11 dello Statuto Sociale intenda di far passaggio da una Sezione ad un'altra, può essere iscritto in questa dal suo Presidente senza altre formalità, salvo il caso che vi siano osservazioni in contrario, sulle quali delibera la Direzione della Sezione.

Il passaggio ha luogo coll'anno successivo a quello in cui ne è fatta domanda.

Amministrazione Sociale.

ART. 10. — Un Delegato all'Assemblea non può rappresentare che una sola Sezione, e nel caso di nomina in più Sezioni deve optare entro quindici giorni dalla partecipazione della seconda nomina e sempre prima della riunione dell'Assemblea dei Delegati; in difetto di opzione, vale la nomina anteriore di data, e fra due contemporanee quella della Sezione a cui l'eletto appartiene.

La Sezione rimasta priva del Delegato procede alla sua surrogazione nella prima Assemblea generale ordinaria o straordinaria dei Soci.

La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso d'impedimento di qualche Delegato potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, od anche un semplice Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto.

I nomi dei Delegati e loro sostituiti devono immediatamente dopo la loro nomina essere comunicati alla Segreteria Generale. Sono inammissibili le delegazioni di sostituiti presentate dopo l'apertura dell'Assemblea.

ART. 11. — Le proposte presentate all'Assemblea dei Delegati dalle Sezioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti, devono essere trasmesse almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea al Consiglio Direttivo del Club, che le iscrive specificatamente all'ordine del giorno da inviarsi ai Delegati ed alle Direzioni Sezionali, a termini dell'art. 18 dello Statuto Sociale.

Sono ammesse alla discussione solamente le proposte portate all'ordine del giorno.

Le proposte di modificazione allo Statuto dovranno essere semplicemente svolte e discusse: l'Assemblea deciderà se debbono essere prese in considerazione, e solo in questo caso si potrà su di esse, previa nuova discussione, deliberare nell'Assemblea successiva.

ART. 12. — Il Consiglio Direttivo del Club è convocato dal Presidente con lettera d'avviso contenente gli oggetti portati all'ordine del giorno ed inviata, salvo il caso d'urgenza, almeno cinque giorni prima della seduta a tutti i Consiglieri.

ART. 13. — Il Presidente del Club in caso d'assenza è surrogato nelle sue attribuzioni dai Vice-Presidenti, per ordine di anzianità nella carica, o del numero di voti nel caso di contemporanea elezione.

ART. 14. — Il Comitato per la pubblicazione del Bollettino esamina e giudica tutti i lavori presentati per l'inserzione nel Bollettino e propone il modo e l'ordine di loro pubblicazione.

Il Comitato nomina fra i suoi membri un Presidente, da cui è convocato e presieduto, e un Segretario, che ne redige i verbali e ne trasmette le deliberazioni al Consiglio Direttivo del Club.

ART. 15. — Tutti gli incaricati, di cui nell'art. 17 dello Statuto Sociale, durano in ufficio un anno e sono rieleggibili.

ART. 16. — Il Presidente, i due Vice Presidenti e il Segretario generale costituiscono il Comitato Esecutivo: il Vice-Segretario generale ne è membro supplente.

Il Comitato esecutivo provvede all'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, salve le attribuzioni degli incaricati speciali; provvede inoltre nei casi d'urgenza, riferendone poi al Consiglio Direttivo nella sua prima successiva adunanza; veglia all'osservanza dello Statuto e del Regolamento generale del Club e degli speciali Regolamenti di servizio interno; attende alla conservazione del patrimonio sociale.

Le Sezioni.

ART. 17. — Le Sezioni del Club Alpino Italiano devono provvedere, oltre che al conseguimento dello scopo generale del Club, a promuovere ed estendere principalmente lo studio e la conoscenza delle montagne comprese nella rispettiva loro regione.

Per rendere più facile il conseguimento del loro scopo e più proficua l'applicazione dei mezzi opportuni, le Sezioni possono riunirsi fra loro in consorzio per oggetti determinati.

ART. 18. — Le Sezioni possono liberamente disporre di ogni loro cosa, salvi i diritti dei Soci, di cui all'art. 8 § *α* dello Statuto Sociale e al capoverso dell'art. 4 di questo Regolamento.

I soci che, per qualsiasi causa, cessano di far parte del Club, perdono ogni diritto sulle proprietà sociali.

ART. 19. — Una Sezione può essere dichiarata sciolta dal Consiglio Direttivo del Club quando per due anni successivi non abbia ottemperato alle disposizioni dell'art. 9 dello Statuto Sociale.

Può essere sciolta inoltre per deliberazione dei Soci in essa iscritti, presa a tenore del relativo disposto del Regolamento Sezionale, o, in difetto, da due terzi dei votanti.

ART. 20. — La Direzione di ogni Sezione deve in ciascun anno comunicare al Consiglio Direttivo del Club la costituzione della Direzione Sezionale, presentargli una sommaria relazione circa i lavori e gli studi della Sezione intesi al conseguimento del fine sociale, inviargli non più tardi del 15 gennaio un elenco generale dei Soci iscritti al primo giorno dell'anno in corso, coi loro cognomi in ordine alfabetico e con tutte le precise indicazioni prescritte all'art. 2 di questo Regolamento.

ART. 21. — Tosto ricevuto l'elenco di cui all'articolo precedente, la Segreteria Centrale trasmette al Presidente della Sezione un numero di biglietti di riconoscimento corrispondente al numero dei Soci iscritti nell'elenco stesso.

La Segreteria Sezionale provvede all'intestazione dei biglietti, a norma della prima parte dell'art. 6 di questo Regolamento, e, compiuta l'intestazione e firmati i biglietti dal Presidente della Sezione, li spedisce al Presidente del Club per la sua firma.

I biglietti retrocessi firmati al Presidente della Sezione sono da questo rimessi ai Soci, a norma e per gli effetti del secondo e terzo capoverso dell'art. 6 di questo Regolamento.

Il Congresso.

ART. 22. — Ogni provvedimento relativo all'epoca, al programma e all'effettuazione del Congresso, spetta alla Sezione presso cui il Congresso si deve tenere.

L'epoca ed il programma del Congresso devono essere comunicati al Consiglio Direttivo del Club almeno tre mesi prima della sua effettuazione e pubblicati sulla *Rivista Mensile*.

Disposizioni generali.

ART. 23. — L'anno amministrativo e finanziario presso la Sede Centrale del Club principia col 1° gennaio e termina col 31 dicembre; la relativa contabilità, per la sua completa sistemazione, si chiude solo il 30 aprile dell'anno successivo.

ART. 24. — I bilanci preventivi e consuntivi della Sede Centrale del Club devono essere comunicati ai Delegati e alle Direzioni delle Sezioni unitamente all'ordine del giorno delle Assemblee in cui verranno discussi.

Tutte le comunicazioni che si faranno col mezzo delle pubblicazioni sociali, ai Soci ordinari, s'intendono pure fatte ai Soci aggregati.

Dalla Sede Centrale del C. A. I.: Torino, gennaio 1902.

IL PRESIDENTE
A. GROBER

IL SEGRETARIO GENERALE
B. CALDERINI

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. L., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. L.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. L.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'invviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più esatto indirizzo.

LIBRAIRIE DAUPHINOISE

H. Falque et Felix Perrin

GRENOBLE (FRANCE)

LIBRAIRIE SAVOYARDE

François Ducloux

MOUTIERS (FRANCE)

Sous Presse

JOHN GRAND-CARTERET

LA MONTAGNE

A TRAVERS LES AGES

Deux forts Volumes in-quarto, contenant ensemble environ *mille pages* imprimées rouge et noir, avec plus de *six cents illustrations* hors texte et dans le texte, en noir ou en couleurs, reproductions de tableaux, estampes, gravures, affiches, portraits, croquis, cartes, etc., tirés sur Vélín Satiné des Manufactures de Cran.

Prix des deux Volumes: **40 francs**

ENVOI DU PROSPECTUS-SPECIMEN

sur demande adressée aux éditeurs.